

Premessa

La funzione di questi fogli

La funzione di questi fogli è quella di valorizzare il progetto del "granello di senapa" ai numeri 74-104 e di proseguire il lavoro indicato dal volume "L'AGO DELLA BUSSOLA" che diamo per letto.

Il presente lavoro, tuttavia, rimane "carta straccia" senza la vita di fede degli animatori e dei sacerdoti e prima ancora di tutta la comunità cristiana che insieme a sacerdoti e animatori è l'educatrice dei giovani. A mio parere nella formazione delle persone non si può fare assolutamente a meno della fatica e del sacrificio di un sincero lavoro personale in sequela al Cristo. Per quanto un sussidio possa dare ordine e stabilire una linea sicura, questo non toglie la fatica e la responsabilità agli animatori e agli assistenti.

Inoltre queste pagine intendono essere un sostegno per la formazione della Co/Gi non una gabbia che sclerotizzi la vita della comunità giovanile.

Tutte le cose seguenti andranno modificate a seconda dell'evoluzione della storia dei ragazzi, a seconda che cambino le loro abitudini e della loro cultura, a seconda delle loro esigenze più urgenti.

Il nome di Co/Gi

Mi sembrava che il nome di "post - cresima" non sia adatto per identificare il gruppo giovanile. Questo termine infatti è piuttosto negativo, sembra che le cose importanti siano state tutte prima e ora si vive di pretesti. Questo termine non indica i contenuti vivi del cammino di un giovane...

È maturato allora il termine di "comunità giovanile" cristiana (Co/Gi), che sembra più adatto ad esprimere la realtà alla quale si punta: un gruppo di giovani che alla scuola del Vangelo e nella vita sacramentale imparano ad essere una vera comunità fondata sull'amore del loro Maestro. I nomi possono cambiare. Quello di Co/Gi è solo un'indicazione provvisoria ed iniziale. Bisogna prestare attenzione ad una tentazione racchiusa nel nome: credere che cioè i giovani possano fare una comunità a se stante.

Non è mai così: l'ho già ripetuto prima che essi si formano anzitutto all'interno di tutta la comunità cristiana parrocchiale.

L'obiettivo

L'obiettivo del nostro lavoro è quello di riscoprire e ravvivare l'iniziazione cristiana (battesimo cresima eucaristia) per aiutare i giovani ad accoglierla nella propria vita, lasciarsi investire dallo Spirito che la anima e testimoniarla con la propria persona. L'iniziazione cristiana da' senso pieno al cammino di fede di un giovane e alla fatica che lo accompagna: i fatti della vita di un giovane devono aver senso non solo per lui stesso ma anche per la vita della chiesa e della storia che lo circonda.

Il cuore del cammino è l'eucaristia (= ascolto della Parola, incontro personale col Cristo, testimonianza di lui davanti agli altri, dono della vita che abbiamo ricevuto) alla quale il battesimo e la cresima conducono.

Questo cammino ruota anche intorno ad altri due temi che oggi sembrano particolarmente importanti: la scoperta della propria vocazione e l'educazione alla propria affettività.

Il cammino di fede deve condurre alla creazione di una comunità unita che vada al di là dei singoli gruppi e dell'amicizia che sostiene il rapporto tra i vari giovani.

Per raggiungere quest'ultimo obiettivo, concretamente, vi sono delle tappe intermedie.

Prima di tutto è necessario accogliere i ragazzi che entrano nella Co/Gi dalla terza media e si deve creare per loro un gruppo, uno spazio di affettuosa amicizia secondo regole evangeliche.

Mano a mano poi che passano gli anni è bene puntare a una scelta sempre più personale di legame al Signore (proponendo un Regola Spirituale), di modo che un giovane senta che alcune scelte vanno fatte anche se il gruppo non lo dovesse sostenerle del tutto.

Alla fine si giunge alla professione pubblica della propria fede e al servizio per quella comunità che ha accompagnato un giovane nel suo cammino.

In questo modo la comunità cristiana si distingue sempre più da un semplice gruppo di amici perché ciascun giovane maturo dovrebbe essere legato a lei da vincoli diversi dalla semplice amicizia: da vincoli di fede che lo spingono a diventare responsabile dei fratelli e a fare un dono di se stesso verso coloro che fanno parte della comunità.

La conclusione del cammino non è però la professione pubblica della fede ma la formazione permanente realizzata nei gruppi degli adulti. Solo così un giovane risponde in modo pieno alla sua vocazione cristiana.

La spiegazione della struttura che viene dopo

2) Il cammino di fede. Ci si propone un percorso di scoperta della bellezza dell'essere cristiani, facendo propria la proposta della "Regola spirituale" del Patriarca. Per questo si prevedono due tappe fondamentali nella vita di un giovane.

a) Il passaggio alla scuola superiore con un momento celebrativo di accoglienza dei nuovi giovani da parte di tutta la comunità e la consegna del vangelo, concretizzata nella "Regola". Gli anni delle superiori sarebbero poi dedicati al confronto personale e di gruppo con i punti fondamentali della "Regola", che non consiste in un fare delle cose ma in un assumere una identità.

b) La "Redditio symboli" o "Professione di Fede", cioè la riconsegna del Credo (a 19-23 anni). Dopo un cammino di fede e di maturazione la persona testimonia di essere contenta di aver ricevuto il credo e di voler far propria fino in fondo la proposta cristiana. La Professione di Fede è un tentativo di riscoperta dei sacramenti, per la piena consapevolezza della propria vocazione.

c) Il mondo dei giovani in generale, quelli lontani, quelli che "non credono". Anche a loro il vangelo deve arrivare e le strade possono essere le più diverse. È in questo ambito, che include sport, lavoro, politica, carità..., che siamo invitati ad usare tutta la nostra inventiva, perché il cammino qui è ancora tutto da tracciare.

L'attenzione al progetto diocesano e al catechismo

CEI

Per solito io non ho prestato prima d'ora una grande attenzione ai catechismi CEI. È senz'altro una grave lacuna che potrebbe essere colmata poco alla volta. I temi che affrontiamo sono strutturati in modo diverso. Maggiore attenzione, invece, è sempre stata data al sussidio che viene dalla diocesi.

Vi è una difficoltà però. La struttura dei giovani della nostra comunità prevede per ogni anno il passaggio da un gruppo all'altro, con una serie di temi e di tappe ben precise. Il sussidio diocesano annuale propone invece lo stesso tema per tutti i gruppi dei giovani, diverso di anno in anno. In questo modo, secondo me, non viene marcato a sufficienza un cammino

di crescita diversificato negli anni e con tappe e temi progressivi a seconda dell'età e della maturità dei giovani: il programma diocesano mi sembra dunque molto adatto in quelle realtà dove c'è un solo gruppo di giovani che camminano insieme, oppure per realtà dove i giovani non sono seguiti da vicino e non saprebbero quale orientamento prendere. Per gli altri casi, lì dove ci sono più gruppi, là dove si può stabilire un cammino diversificato in base alle età, mi sembra opportuno proporre una rosa di temi diversificata (vedi sotto), che pure tenga conto a sufficienza del cammino diocesano dei giovani.

LA QUARTA SUPERIORE: ACCOGLIENZA DELLA REGOLA SPIRITUALE

SCOPO

Condurre i giovani alla tappa dell' **accoglienza "pubblica" della Regola Spirituale** (in un ristretto ambito di persone) senza lasciarsi troppo condizionare dalla scelta degli amici del gruppo. Anche se la celebrazione di questa tappa sarà proposta a tutto il gruppo, ciascuno potrà decidere se accogliere subito l'invito oppure attendere un anno (al massimo) per compiere il suo passo, senza tuttavia slegarsi dal cammino degli altri.

TEMI:

Catechismo dei giovani "Io ho scelto voi" da pagina 168 a pagina 239: "**Liberi per amare**". Si potrebbero confrontare queste pagine per i temi di tutto l'anno.

➤ *"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi".* **La libertà e una regola di vita.** La regola di vita è Il Signore Gesù, da conoscere, seguire, amare, testimoniare. Lo Spirito Santo ci conduce come unica guida a Lui. La comunità cristiana, tuttavia, consegnandoci la persona di Gesù, ci dona delle indicazioni concrete che sono uno strumento perché si possa sempre vigilare su se stessi e il proprio impegno non si perda.

➤ *"Il pane della Parola: "Ascoltate e voi vivrete".* **Il vangelo di Marco** alcuni temi fondamentali del vangelo visti in relazione coi problemi più gravi della vita di un giovane di questa età. Questo tema può abbracciare anche molti incontri consecutivi. All'inizio dell'anno vanno raccolti i temi suggeriti dai ragazzi e, nella seconda parte del cammino di catechesi (da febbraio ad aprile) li si affronta tenendo sempre presenti le pagine del vangelo di Marco.

➤ **Aperti alla Speranza** (oltre la morte): tema delicatissimo da se e come è possibile. cfr. Cat. dei Giov. I, pag: 301 - 343.

Gli incontri di catechismo

L'anno di catechismo può essere diviso in 3 parti (23 incontri circa)

1) Dall'inizio (col primo ottobre) fino a Natale.

Questo periodo dell'anno è il più proficuo. I ragazzi non hanno gravi problemi di scuola e di stanchezza. Gli incontri sono abbastanza regolari. Si deve tener conto delle feste dei Santi (1 Novembre: sabato), della Salute (pellegrinaggio dei giovani il 20 novembre) e dell'Immacolata (8 dicembre). Vanno tenuti presenti anche le Tre sere d'avvento e le confessioni prima di Natale. Dal 27 al 30 di dicembre si potrebbe poi fare il tradizionale campo di prima - seconda superiore (con la possibilità di allargare anche alla terza). In questo periodo dell'anno non ci sono troppe uscite delle associazioni (forse se ne potrebbe fare). Chiedo di porre attenzione alla domenica in cui ci sarà l'ingresso ufficiale in Co/Gi e il pranzo. In tutto circa 10-11 incontri da sfruttare al meglio.

2) Da dopo l'Epifania fino alla Settimana Santa.

Questo periodo è abbastanza corto. Purtroppo è anche frammentato: vanno tenute presenti varie circostanze. I giorni del carnevale (con la festa parrocchiale) e l'inizio della quaresima (il mercoledì delle ceneri vengono alla messa!), le tre sere di quaresima e le confessioni di Pasqua, l'annuncio pasquale e la Settimana Santa durante la quale tutte le attivi-

tà sono sospese per l'intensa presenza alla liturgia, alle lodi e alla veglia con l'agape. Vanno aggiunti anche gli impegni scolastici con la fine del quadrimestre: la stanchezza comincia a farsi un po' sentire. Qualcuno va in settimana bianca o altrove (ci sono anche alcune uscite classiche: es. l'uscita di tutto il gruppo scout a fine gennaio. Di solito in questo periodo c'è un po' di fiacca anche nelle presenze al gruppo. In questo momento dell'anno è bene gettare le basi concrete per il campo estivo: dopo non c'è molto tempo. In tutto 8-9 incontri.

3) Dalla Pasqua all'inizio di Maggio.

Questo è forse il periodo più tormentato. Pochissimi incontri. Si tratta di dare le conclusioni al lavoro, fare una verifica e sistemare una *fiesta* di fine anno. È bene insistere per la presenza al fioretto di maggio, ma anche al campo estivo.

LA LINEA DA SEGUIRE:

Potrebbe essere questa:

1. L'introduzione del Patriarca alla regola spirituale è molto bella e vale la pena leggerla qui di seguito:
Venezia, 8 marzo 1997

Carissimo, ti affido questa strada di libertà: sono piccole luci poste lungo il tuo cammino per indicarti la direzione della vita, una vita che sia nella verità. La verità ti farà libero, essa sola!

Accogli questa "regola spirituale" con fiducia. Libererà in te le energie più belle, della gioia, dell'amore, della bontà, della magnanimità, della forza.

Attenzione però: la "regola" da sola non ci salva. La "regola" ci dà il tracciato della vita lungo cui camminare; ci fa vedere che è possibile anche andare fuori strada e ce ne dà la coscienza quando effettivamente ci fosse capitato. Ma a salvarci è soltanto la Grazia di Cristo, col dono dello Spirito Santo: Gesù è la forza, la medicina che guarisce le nostre malattie perché ritornino le energie infiacchite dal peccato. E così possiamo finalmente amare veramente. Capaci di guardare in faccia a Dio chiamandolo: Abbà (papà). Insieme al nostro fratello Gesù, in un incontro con Lui che ci svela, nelle sembianze di Dio, il volto di tutti i fratelli, faremo una scoperta meravigliosa: è possibile camminare nella verità, nella libertà, e nell'amore, verso il Padre che ci ama e ci chiama tutti, ad uno ad uno, col nome più bello: "Figlio mio sei tu, io oggi ti ho generato". Un "oggi" che non tramonterà mai.

2. Nel primo incontro, dopo i saluti di rito e le due parole spese sull'estate trascorsa e su eventuali assenze all'incontro, va presentato tutto l'itinerario dell'anno che ci sta davanti. È abbastanza semplice, ma al contempo piuttosto impegnativo. Si tratta di questo: come è stato scritto poco sopra, alla fine della quarta superiore si chiede a ciascuno di assumersi responsabilmente la "regola spirituale" (i famosi cinque punti: messa, preghiera, confessione, catechismo, vita comunitaria) e di farne lo stile per la propria vita quotidiana. Durante l'anno si discute poco per volta di che cosa significhi concretamente la regola e si prepara il momento finale. A questo lavoro andranno aggiunti i temi suggeriti dai ragazzi, se ve ne fossero di sensati e urgenti.

3. Nei primi incontri affronteremo il problema di una "REGOLA MORALE" di come, cioè, ciascuno di noi deve condurre la propria vita quotidiana: se esiste il male (da evitare) se esiste il bene (da perseguire). Se c'è e cos'è eventualmente il peccato. Se c'è effettivamente una legge di comportamento valida per tutti, verso la quale tutti devono tendere. Riusciamo ad accennarne i tratti fondamentali (=i VALORI)? Quali sono? Cosa accade quando un

uomo viola queste norme? Il primo a rimanere ferito è proprio chi va contro la legge di Dio scritta nei nostri cuori. Tutto questo discorso, appena accennato dal Patriarca nella sua introduzione lì dove parla del peccato che ci infiacchisce, non affronta ancora il tema della regola spirituale vera e propria ma punta a spiegare che c'è intanto una legge, una regola di comportamento umano, che tutti intuiscono e che può essere sintetizzata per sommi capi anche nel Decalogo.

4. In secondo luogo sarà bene discutere se esiste una "REGOLA UMANA" di vita: una serie di norme, cioè che ci aiutino a condurre bene la nostra vita in quanto uomini: l'equilibrio della vita, il rispetto per gli altri, l'ordine nelle proprie cose, il riposo sufficiente, la passione per quello che si fa, lo studio assiduo per la propria crescita, il lavoro costante... e altre regole, che ci possano aiutare a vivere in modo dignitoso in quanto uomini all'interno di questa società.

5. La "REGOLA SPIRITUALE" è qualche cosa in più. Si tratta di organizzare la propria giornata, la propria settimana, il ritmo dei propri tempi secondo i valori del vangelo. La "regola spirituale" di vita ha radici molto antiche. Già nei primi monasteri cristiani, chi aveva il compito di guidare i fratelli nella fede, dava ai monaci una regola ben precisa, secondo la quale scandire le giornate. Potremmo dire che per molti la "regola" era un'impalcatura di tubi innocenti capace di sostenere tutto l'edificio della vita umana di un fedele. Nella "regola" venivano scanditi i momenti di preghiera, quelli per il riposo, quelli per il pranzo e per il lavoro, quelli dello svago e quelli per il sacrificio. Nella regola del monastero venivano indicati i ruoli e le competenze di ciascuno di modo che ogni cosa fosse al suo posto e per ciascuno fosse dedicarsi al rapporto con Dio.

6. Oggi noi proponiamo a tutti i giovani della comunità cristiana di avere una regola spirituale di vita fondata in cinque punti: la messa, la preghiera personale quotidiana, la confessione, il catechismo, la vita comunitaria. Siamo convinti che questa regola spirituale (dalla quale dipendono anche quella morale e umana) possa essere di aiuto ai nostri giovani per farli incontrare Gesù Cristo: da Lui viene la salvezza, non dalla regola, ma essa è pur sempre una strada che porta verso il Salvatore.

7. Cosa significa OGGI avere una "REGOLA SPIRITUALE" per la propria vita. Che senso ha parlarne non per i monaci ma per ogni ragazzo che vive nella comunità cristiana? In che cosa ci può essere di ostacolo e in che cosa ci può aiutare. È mai possibile che una regola sia una "strada di libertà"? La direzione della vita: è poi così necessario che la nostra vita abbia una direzione? La verità (cioè Gesù Cristo) ti farà libero: cosa ne pensi di questa affermazione? Cosa vuol dire andare fuori strada? Il peccato esiste oppure è soltanto un tabù retaggio del passato che per fortuna la nostra cultura sta sradicando? A tutte queste domande, e a molte altre ancora, durante l'anno di catechismo, sarà giusto dare una risposta.

8. Durante l'anno andrà proposto anche il tema del servizio all'interno della comunità cristiana. Si tratta di un punto che non compare nella regola spirituale, o meglio, è profondamente connesso all'eucaristia (lo abbiamo spiegato in terza superiore). Ad immagine di Gesù Cristo che ci ha amati fino all'effusione del sangue, anche noi siamo chiamati a servire Cristo nei nostri fratelli perché la fede non resti solo sulle nostre labbra ma trasformi tutta la nostra vita. Dedicare uno o due incontri a questo argomento per

spiegare attentamente il tema. Alla fine ciascuno scelga un semplice servizio, se già non ne facesse uno, e indichi davanti a tutti il gruppo che cosa pensa di fare. Di tanto in tanto è giusto verificare come stanno andando le cose. Per servizio si intende anche quello che uno può fare in quanto scout (es. servizio al don Orione) o in quanto aderente di Azione Cattolica (es. aiuto animatore in ACR), oppure si può pensare a Co/Gi proposta, oppure al coro dei giovani. Si potrebbe pensare ad un servizio molto concreto: tipo sistemare la chiesa alla fine della messa delle 11 oppure a qualunque altro servizio adatto all'età. Per questo sarà bene decidere il servizio insieme agli animatori e poi verificarlo.

IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI

Martedì 30/09/2003 **1° incontro**

Martedì 07/10/2003 **2° incontro**

Martedì 14/10/2003 **3° incontro**

Martedì 21/10/2003 **4° incontro**

Martedì 28/10/2003 **5° incontro**

Domenica 02/11/2003 Pranzo Ingresso

Martedì 04/11/2003 **6° incontro**

Martedì 11/11/2003 **7° incontro**

Martedì 18/11/2003 **8° incontro**

20/11/2003 Salute

Martedì 25/11/2003 **9° incontro**

02/12/2003 TRE SERE

Martedì 09/12/2003 **10° incontro**

Martedì 16/12/2003 Confessioni

Martedì 23/12/2003 Vacanza

Martedì 30/12/2003 Vacanza

Martedì 06/01/2004 Vacanza

Martedì 13/01/2004 **11° incontro**

Martedì 20/01/2004 **12° incontro**

Martedì 27/01/2004 **13° incontro**

Martedì 03/02/2004 **14° incontro**

Martedì 10/02/2004 **15° incontro**

Martedì 17/02/2004 **16° incontro**

Martedì 24/02/2004 **17° incontro: Cena?**

Mercoledì 25/02/2004 Ceneri

Martedì 02/03/2004 Tre sere

Martedì 09/03/2004 **18° incontro**

Martedì 16/03/2004 **19° incontro**

Martedì 23/03/2004 **20° incontro**

Martedì 30/03/2004 Confessioni

Venerdì 02/04/2004 Annuncio Pasquale

Martedì 06/04/2004 Settimana Santa; Pasqua

Martedì 13/04/2004 **21° incontro: Vacanza?**

Martedì 20/04/2004 **22° incontro**

Martedì 27/04/2004 **23° incontro**

Primo Incontro

Saluti, verifica, programma, temi, brindisi

Una veloce discussione sulle presenze e sulle assenze di alcuni amici. Breve verifica dell'estate trascorsa (soprattutto Santa messa della domenica, preghiera quotidiana, confessione, campi, servizio al commercio equo solidale).

Ribadiamo due leggi.

1. Bisogna sapersi ascoltare
2. tutti sono responsabili del gruppo: molto più degli anni scorsi. Se il gruppo andasse male la responsabilità non è solo degli animatori ma ciascuno dovrà farsi un esame di coscienza.

Segue l'indicazione di quali temi si svolgeranno lungo il corso di tutto l'anno (invito pressante alla celebrazione dell'eucaristia della Domenica, proposta del coro giovani, ingresso nella Co/Gi, Salute, ecc...).. A questo proposito non sarebbe male preparare un semplice cartellone e un foglietto da lasciare in mano a tutti.

Si conclude l'incontro avvisando che nella volta seguente ci sarà la raccolta di temi (oppure si decide di fare la raccolta temi nell'incontro presente, giusto per risparmiare un incontro): ciascun ragazzo deve portare del materiale (bastano articoli di giornale o di riviste o altro materiale che riesce a recuperare) per esporre la sua proposta di tema. Tra i temi proposti gli stessi ragazzi si sforzeranno di sceglierne qualcuno da sviluppare lungo il corso dell'anno. Bisogna sottolineare l'importanza di questo momento che potrà condizionare parte dell'anno. Eventuale festiciola con bibite e dolcetto portati dai ragazzi (si avvisa già nella lettera di invito al gruppo).

Per la raccolta dei temi

Nella lettera di invito si chiede ai ragazzi di pensare già a qualche argomento per l'anno...

Raccolta di temi: si adopera il gioco delle sette parole (da rivedere nei suoi numeri). Dopo una breve presentazione dei temi per l'anno, l'animatore invita i presenti a scrivere, su un foglietto, i sette temi che ritengono più importanti da discutere insieme. Si tratta, cioè, di stilare personalmente un elenco contenente le sette parole più significative.

Le parole non devono necessariamente essere disposte in ordine d'importanza.

Fase a coppie (cinque minuti circa).

Finito il lavoro individuale, ci si riunisce a due a due confrontando il proprio elenco di parole con quello dell'altro. Il compito di ogni coppia sarà ora quello di selezionare, attraverso il confronto e la discussione, soltanto sette parole fra quelle contenute nelle due liste individuali. I due possono accordarsi decidendo di scartare alcune parole, sintetizzare concetti simili o riformularli, a patto che entro il tempo previsto rimangano soltanto sette idee comuni a entrambi.

Fase a quattro (cinque/dieci minuti). Dopo la fase a due, ogni coppia si unisce a un'altra coppia, formando gruppi di quattro persone, all'interno dei quali si ripeterà la selezione delle idee fino a raggiungere nuovamente un elenco di sole sette parole. Si potrebbe continuare con una fase a otto (dieci/quindici minuti). Stesso lavoro con gruppi di otto persone. Non lo facciamo soltanto perché il gruppo non è così numeroso.

Conclusione. Una volta terminata anche l'ultima fase, ogni gruppo ascolterà i risultati degli altri gruppi confrontandoli con il proprio. Le parole che ogni gruppetto ha elaborato sono la densa sintesi del pensiero di tutti: esse possono essere approfondite, discusse, commentate anche in sedute successive.

Durante l'incontro, tuttavia, le parole saranno raccolte sul cartellone, e, presentate dai ragazzi che le hanno suggerite. Conclusa la discussione gli animatori decidono come impiegare il materiale emerso.

Per la presentazione del programma avevamo scritto un foglietto. Quanto ai temi abbiamo affrontato in prima superiore il battesimo coi valori legati ad esso e una riflessione sui punti fondamentali della vita del cristiano. In seconda superiore c'è stata una riflessione sulla cresima e sul dono dello Spirito Santo (vita, amore, libertà e vocazione del credente), in terza superiore abbiamo lavorato sull'eucaristia (concentrandosi soprattutto sul dono di Dio all'uomo perché il discepolo doni se stesso agli altri). L'intento era quello di spiegare e comprendere maggiormente i doni già ricevuti in passato con l'iniziazione cristiana per esserne maggiormente coscienti e vivere meglio la ricchezza della nostra fede.

Questo cammino è sempre stato accompagnato anche da altri temi legati alla vita concreta del gruppo e di quelli che lo frequentavano: questi temi sono stati proposti quasi sempre dai ragazzi. I sacramenti dell'iniziazione vivificano e salvano la vita concreta offrendole un significato nuovo una speranza piena, un conforto completo e una salvezza efficace. Per questo, ai temi è sempre stata legata l'esistenza concreta di chi partecipava al gruppo.

Vi è stato anche un cammino legato alla presenza delle persone: il gruppo, in partenza più numeroso, si è via via ridotto perché alcuni hanno fatto una scelta diversa da quella della fede o comunque, per varie ragioni, hanno scelto di non partecipare alla vita attiva della comunità cristiana. Anche questa è stata un'occasione di maturazione per chi ha scelto di rimanere: chi rimane infatti ha fatto poco alla volta una scelta più cosciente di fede personale, slegata a volte dalle scelte degli amici. È appunto questo il secondo aspetto del cammino di gruppo: passare da una fede "anonima" legata semplicemente al fatto che tutti gli amici si ritrovano in parrocchia, ad una fede più "personale", fede in Gesù di Nazareth e nella sua Chiesa, fede accolta con sofferenza e gioia, indipendentemente dall'essere sostenuti dalla presenza degli amici.

Quest'anno **l'obiettivo** è quello di fissare una tappa in questo cammino personale, e di maturare un'adesione più piena all'iniziazione cristiana, attraverso l'umile **segno dell'accoglienza di una regola spirituale di vita**, cosa che verrà fatta alla fine della veglia di Pentecoste.

Accogliere una regola significa impegnarsi solennemente a vivere i seguenti punti:

- eucaristia settimanale
- confessione
- preghiera personale
- catechismo
- ascolto della Parola di Dio.

Accogliere una Regola non vuol dire perdere la libertà ma avere uno strumento efficace per viverla in pienezza.

Accogliere la regola è un fatto personale, non di tutto il gruppo: lo fa chi desidera. Tutti continueranno il prossimo anno il loro cammino verso la professione di Fede.

Accogliere la regola non deve essere un peso ma un sostegno, un incentivo a seguire il Signore, il cui gioco è leggero.

Secondo Incontro

Regola morale: il Bene e il male

Ha inizio il tema della **Regola Morale**

Primo passo di questo lavoro consiste nel capire meglio il concetto di bene e di male. Nel contesto di questo gruppo non è il caso di fare lunghe discussioni a livello filosofico, teologico, antropologico, morale. Da una parte i ragazzi non le seguirebbero con attenzione, dall'altra queste discussioni non sono adeguate alle fragili spalle di un cappellano di periferia di Mestre.

Preferiamo allora fare un'indagine di tipo "giornalistico", ascoltando alcuni brani, e l'autorevole opinione di Gesù, raccogliendo le nostre opinioni e discutendo poi insieme.

L'obiettivo è molto semplice: noi non siamo capaci di dire quello che è bene e quello che è male. D'altra parte già la vicenda di Adamo ed Eva ci aveva insegnato che non spetta all'uomo stabilire la differenza tra bene e male (non mangiate dell'albero della conoscenza del bene e del male!). È Dio che ci può suggerire la differenza tra le due cose e noi ascoltiamo da Lui il senso della nostra esistenza. La conoscenza del bene e del male sono un atto di fede in Dio, il quale soltanto può suggerire al nostro cuore cosa vale veramente per la nostra vita.

Concretamente si potrebbe impostare così l'incontro.

Prima di tutto si può ricordare il contesto dell'anno (regola morale, regola di vita umana, regola spirituale) e poi si distribuisce un foglio ai ragazzi sul quale sono riportati ***alcuni racconti*** molto semplici e alcuni passi del vangelo dai quali si intuisce la delicata differenza tra bene e male.

La fonte del Re

Un potente stregone, con l'intento di distruggere un regno, versò una pozione magica nel pozzo dove bevevano tutti i sudditi. Chiunque avesse toccato quell'acqua, sarebbe diventato matto.

Il mattino seguente, l'intera popolazione andò al pozzo per bere. Tutti impazzirono, tranne il re, che possedeva un pozzo privato per sé e per la famiglia, al quale lo stregone non era riuscito ad arrivare. Preoccupato, il sovrano tentò di esercitare la propria autorità sulla popolazione, promulgando una serie di leggi per la sicurezza e la salute pubblica. I poliziotti e gli ispettori, che avevano bevuto l'acqua avvelenata, trovarono assurde le decisioni reali e decisero di non rispettarle.

Quando gli abitanti del regno appresero il testo dei decreti, si convinsero che il sovrano fosse impazzito, e che pertanto ordinasse cose prive di senso. Urlando, si recarono al castello, chiedendo l'abdicazione.

Disperato, il re si dichiarò pronto a lasciare il trono, ma la regina glielo impedì, suggerendogli: "Andiamo alla fonte, e beviamo quell'acqua. In tal modo, saremo uguali a loro". E così fecero: il re e la regina bevvero l'acqua della follia e presero immediatamente a dire cose prive di senso. Nel frattempo, i sudditi si pentirono: adesso che il re dimostrava tanta saggezza, perché non consentirgli di continuare a governare?

La calma regnò nuovamente nel paese, anche se i suoi abitanti si comportavano in maniera del tutto diversa dai loro vicini. E così il re poté governare sino alla fine dei suoi giorni.

Il cielo e l'inferno

Un uomo, il suo cavallo e il suo cane camminavano lungo una strada. Mentre passavano vicino a un albero gigantesco, un fulmine li colpì, uccidendoli all'istante. Ma il viandante non si accorse di aver lasciato questo mondo e continuò a camminare, accompagnato dai suoi animali. A volte, i morti impiegano qualche tempo per rendersi conto della loro nuova condizione...

Il cammino era molto lungo; dovevano salire una collina, il sole picchiava forte ed erano sudati e assetati.

A una curva della strada, videro un portone magnifico, di marmo, che conduceva a una piazza pavimentata con blocchi d'oro, al centro della quale s'innalzava una fontana da cui sgorgava dell'acqua cristallina. Il viandante si rivolse all'uomo che sorvegliava l'entrata.

“Buongiorno”.

“Buongiorno,” rispose il guardiano.

“Che luogo è mai questo, tanto bello?”

“E’ il cielo.”

“Che bello essere arrivati in cielo, abbiamo tanta sete!”

“Puoi entrare e bere a volontà”. Il guardiano indicò la fontana.

“Anche il mio cavallo e il mio cane hanno sete”.

“Mi dispiace molto”, disse il guardiano, “ma qui non è permessa l’entrata agli animali”.

L’uomo fu molto deluso: la sua sete era grande, ma non avrebbe mai bevuto da solo. Ringraziò il guardiano e proseguì.

Dopo avere camminato a lungo su per la collina, il viandante e gli animali giunsero in un luogo il cui ingresso era costituito da una vecchia porta, che si apriva su un sentiero di terra battuta, fiancheggiato da alberi. All’ombra di uno di essi era sdraiato un uomo che portava un cappello; probabilmente era addormentato.

“Buongiorno”, disse il viandante.

“L’uomo fece un cenno con il capo”.

“Io, il mio cavallo e il mio cane abbiamo molta sete”. “C’è una fonte fra quei massi”, disse l’uomo e, indicando il luogo, aggiunse: “Potete bere a volontà”.

L’uomo, il cavallo e il cane si avvicinarono alla fonte e si dissetarono.

Il viandante andò a ringraziare. ‘Tornate quando volete,’ rispose l’uomo.

“A proposito, come si chiama questo posto?”

“E’ il Cielo”.

“Cielo? Ma il guardiano del portone di marmo ha detto che il cielo era quello là!”

“Quello non è il cielo, è l’inferno.”

Il viandante rimase perplesso.

“Dovreste proibire loro di utilizzare il vostro nome! Di certo, questa falsa informazione causa grandi confusioni!” “Assolutamente no. In realtà, ci fanno un grande favore. Perché là si fermano tutti quelli che non esitano ad abbandonare i loro migliori amici...”

La “morale” del sacerdote

Fin da bambino, era stato educato per il sacerdozio: quella era la sua vera vocazione. A ventun anni, aveva ricevuto gli ordini e impressionava tutti per la ricchezza del suo eloquio e la capacità di amministrare la parrocchia. Pregava, assisteva i malati, visitava le case, sfamava chi aveva fame -proprio come dettavano i testi sacri.

A poco a poco, la sua fama si era diffusa per tutta la regione, arrivando alle orecchie del vescovo, un uomo noto per la saggezza e la giustizia.

Questi lo aveva invitato, insieme ad altri giovani preti, a cena. Avevano mangiato e conversato su diversi argomenti; alla fine, il vescovo -anziano e con difficoltà di movimento - si era alzato, andando a versare dell’acqua a ciascuno dei presenti. Tutti avevano rifiutato, tranne lui, che gli aveva chiesto di riempire il bicchiere fino all’orlo.

Facendo in modo che il vescovo potesse udirlo, uno dei invitati aveva sussurrato: “Noi abbiamo rifiutato l’acqua perché sappiamo di essere indegni di bere dalle mani di questo sant’uomo. Solo uno non ha capito il sacrificio richiesto al nostro superiore, per sollevare questa pesante caraffa.”

Ma, tornando verso la propria sedia, il vescovo aveva detto:

“Voialtri, che vi credete santi, non avete avuto l’umiltà di ricevere, e così io non ho potuto avere la gioia di dare. Solo lui ha permesso che il Bene si manifestasse.”

In quell’occasione, gli aveva assegnato una parrocchia più importante.

I due erano diventati amici, prendendo a frequentarsi. Ogniqualvolta aveva dei dubbi, il prete ricorreva a colui che definiva il “proprio padre spirituale”, e di solito era soddisfatto delle risposte che riceveva. Un pomeriggio in cui si sentiva angosciato poiché non aveva alcuna certezza riguardo al fatto che i suoi atti fossero graditi a Dio, era andato dal vescovo per domandargli cosa dovesse fare:

“Abramo accettava gli estranei, e Dio ne fu contento” era stata la risposta.

“Elia non gradiva gli estranei, e Dio ne fu contento.

Davide era orgoglioso di ciò che faceva, e Dio ne fu contento.

Davanti all’altare il pubblicano provò vergogna per ciò che faceva, e Dio ne fu contento.

Giovanni Battista si recò nel deserto, e Dio ne fu contento.

Paolo viaggiò per le grandi città dell’impero romano, e Dio ne fu contento.

Come posso sapere quello che darà gioia all’Onnipotente?

Fa’ tutto ciò che il cuore ti detta, e Dio ne sarà contento.”

Le tentazioni: male e bene confusi tra loro

[1] Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto [2] dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. [3] Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane". [4] Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". [5] Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: [6] "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perchè è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. [7] Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". [8] Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai". [9] Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; [10] sta scritto infatti:

Ai suoi angeli darà ordine per te,
perchè essi ti custodiscano ;

[11] e anche:

essi ti sosterranno con le mani,
perchè il tuo piede non inciampi in una pietra".

[12] Gesù gli rispose: "E' stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo". [13]

Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Tra bene e male: che cos'è la verità? Gv18

Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". [38] Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa".

Gv 14

[5] Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". [6] Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. [7]

Li si legge insieme senza neppure spiegarne la ragione, ma soltanto perché il gruppo possa constatare con mano la delicatezza del problema. Si consegna allora un secondo foglietto nel quale sono indicati tre insieme: in uno c'è scritto "male", in uno "bene" e nel terzo la parola "indifferente". Chiediamo a questo punto che i ragazzi scrivano, ciascuno sul proprio foglietto, alcuni esempi di male e di bene e di situazioni indifferenti, nella sua vita personale qui a Chirignago: ne risulterà una specie di censimento nel quale ciascuno, se lo desidera, manifesta la sua opinione di bene e di male. I foglietti vengono allora raccolti e ridistribuiti a ciascuno del tutto a caso, in modo che ognuno abbia in mano quello di qualcun altro.

A questo punto si apre la discussione.

Le domande possono essere: siete d'accordo sulle parole che trovate scritte sul vostro foglietto? Che cos'è il bene e il male secondo voi? esistono delle azioni indifferenti (che cioè non sono ne' bene ne', ne' male?). Secondo voi è facile, per un uomo che è slegato dalla fede, capire ciò che è bene e ciò che è male? Cosa non va qui a Chirignago, nel dire quello che è bene e quello che è male? Se tu, con la tua fede, dovessi dare una definizione, la più generale possibile, di bene e di male, cosa diresti? (Bene è tutto ciò che favorisce la vita, male quello che non l'aiuta? o altro).

Obiettivo: non è affatto semplice parlare di Bene e Male. Ci sono azioni che al contempo da alcuni possono essere giudicate come bene e da altri come male.

Esistono situazioni che tutti e sempre dovrebbero giudicare buone o cattive?

Alla luce soprattutto di alcune storie lette poco fa non è proprio semplice dare una risposta.

Durante la discussione si scopre quanto sia fragile ogni tradizione umana sulla differenza tra bene e male. Dopo aver letto i racconti, infatti, si può giungere alla convinzione che, con le sole forze umane, è veramente difficile chiarire che cosa è bene e che cosa è male. Tutto sembra soltanto una "CONVENZIONE" tra uomini per vivere in unità: niente più. Se una cosa è considerata bene lo è solo perché gli uomini si accordano che bisogna comportarsi in quel modo, e viceversa. Altrimenti ciascuno andrebbe per conto suo e sarebbe distrutta la famiglia e la società. Questo è il risultato di quello che accade quando cediamo alla tentazione di "Adamo", quando cioè abbiamo voglia di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male e pretendiamo di fissare noi quello che è giusto e sbagliato. Lontano da Dio, in una radicale indipendenza da Lui, l'uomo si riscopre sempre più nudo, spoglio cioè di ogni riferimento per le proprie azioni e per i propri valori di vita.

Mai dire "ho la verità in tasca", ma piuttosto "sono portato, posseduto, dalla Verità, che desidera accompagnarmi come fratello e Padre, nonostante la mia fragilità che non mi fa comprendere le cose".

Terzo (e Quarto) Incontro

Le “nostre” regole, distinzione tra Bene e male, i comandamenti.

Proviamo a tracciare una lista delle regole basilari per la vita morale di un giovane diciottenne della nostra zona.

All'inizio dell'incontro viene distribuito un foglio in due colonne. Nella prima sono scritti i dieci comandamenti. Nella seconda colonna spetta a noi scrivere dieci norme concrete di vita per un giovane della nostra età che vive oggi a Chirignago.

Si discute poi insieme

- sulla necessità di avere delle regole valide per tutti,
- sulla fatica di individuare queste regole,
- sulla necessità di rimanere umili nelle nostre posizioni.

Nell'incontro futuro capiremo che le regole di vita non possono che essere un dono di Dio, i 10 comandamenti valgono anche oggi per tutti ed essi trovano il pieno compimento nella regola dell'amore che Gesù ha domandato di vivere come l'ha vissuto lui.

La frase di S. Agostino “Ama et fac quod vis” può essere la sintesi piena di tutto.

Svolgimento della discussione.

Dopo la “distruzione” di alcune certezze operata nell'incontro precedente è ora il momento di ricostruire.

Punto primo.

Discutendo brevemente sui “10 comandamenti” dei giovani della nostra zona non ha troppa importanza chiarire quali siano quelli giusti e quelli sbagliati. Di fondamentale importanza è segnalare piuttosto che, in linea generale, sentiamo un assoluto bisogno di distinguere tra Bene e male. Non ammetteremmo mai che Bene e male siano sullo stesso piano e che sia assolutamente la stessa cosa compiere un'azione “giusta” o compierne una di “sbagliata”.

Come uomini dunque, senza la necessità della fede cristiana, sentiamo la necessità di distinguere tra Bene e male. Questo desiderio *non è un inganno*, ma è presente in noi perché Dio stesso ci ha creati con questo principio fondamentale. Bene e male non sono una semplice convenzione oppure il frutto di tradizioni, ma corrispondono al Disegno di Vita così come Dio l'ha creata.

È necessario però chiarire in che cosa consista esattamente questo “bene” di cui si parla.

Il BENE è in realtà Dio stesso (che è al contempo, il VERO, il BELLO, il GIUSTO, il LIBERO). Il bene esiste dunque realmente e coincide con l'esistenza di Dio stesso.

Il male invece in se stesso non esiste. Per rendersene conto basta un semplice ragionamento. Ogni realtà esistente ha in sé stessa almeno un aspetto di bene (in potenza). Un pezzo di ferro, per esempio, può essere impiegato per farne un proiettile oppure un bisturi. Ma in sé, a prescindere dall'impiego che ne verrà fatto, già la sua esistenza è un valore.

Un atomo, per esempio, potrebbe trasformarsi in energia... e così via.

Il fatto stesso di esistere porta con sé un valore: quello della vita.

Il male, per essere assolutamente tale, non dovrebbe avere alcun aspetto positivo. Se dunque il male esistesse avrebbe in sé almeno un aspetto buono, un valore. E dunque non sarebbe Male assoluto.

Il Male con la “M” maiuscola non può dunque esistere. Quello che noi chiamiamo “male” è, in realtà una “distanza” dal bene. E quanto più una persona, un'azione, un essere, una circostanza... si allontana dal bene tanto più diciamo che essa è male.

Per questa ragione, fino a questo momento ho sempre scritto Bene con la "B" maiuscola e male con la "m" minuscola. Perché tra essi c'è una radicale differenza "ontologica", cioè nell'esistenza stessa.

Questa riflessione ci fa capire che non esistono due principi, opposti: quello del Bene e quello del Male, ma un solo principio di vita: il Bene ed eventualmente, per libera scelta del creato, la distanza da esso.

Queste parole ci aiutano ad essere anche profondamente ottimisti: nel creato e nella storia, il Bene avrà la supremazia, perché il male in sé neppure esiste e dunque non accadrà mai che si affermi il male come unico riferimento della storia. Alla fine il Bene vincerà.

Punto secondo.

Non è facile invece individuare che cosa corrisponda esattamente al Bene e cosa al male.

Probabilmente non riusciremo ad arrivare ad una lista di "10 comandamenti" dei giovani della nostra zona, uniforme e condivisa da tutti: ne' nel suo contenuto e tanto meno nell'ordine preciso in cui scrivere i comandamenti.

Come cristiani noi sappiamo però della presenza, misteriosa ma reale, dello Spirito di Dio in mezzo a noi. Lo stesso Spirito che da principio ha posto un ordine nel caos delle origini e ha separato giorno e notte, oggi guida gli uomini a capire il Bene e il male per la loro esistenza.

Gli educatori, a questo punto potranno spiegare brevemente alcune cose sui 10 comandamenti della Sacra Scrittura, prendendo l'avvio dalle righe scritte alla fine di questo incontro.

Terzo punto.

Noi cristiani non ci comportiamo come chi ha la pretesa di aver già capito tutto, ma con grande umiltà ci disponiamo ad accogliere dalle mani di Dio la differenza tra il bene e il male. Non siamo arroganti, quasi "possedissimo" la verità di ciò che è bene e ciò che è male, ma sappiamo invece di essere *portati* dalla Verità (e non possessori di essa). Scopriamo quello che è profondamente giusto per la nostra vita e la favorisce, e quello che per la nostra vita è totalmente sbagliato e la uccide.

Non è sempre vero che il bene si manifesta chiaramente ai nostri occhi, ma seguendo le orme di Cristo, lasciandoci orientare dal suo Santo Spirito, siamo sicuri di operare nella luce, cioè nel bene per noi e per gli altri.

I comandamenti

1. RUDERI O FONDAMENTA?

Cosa sono per la gente di oggi quelle tavole di pietra sulle quali Dio scrisse i suoi comandamenti?

Cosa sono quelle pietre per i giovani cresciuti a musica rock, pubblicità e tivù?

Sono macerie affiorate tra erbacce e rovi, interessanti tutt'al più per romantici archeologi perditempo? Sono frammenti sempre più fragili di antichi divieti, tabù per fortuna frantumati dalle conquiste del progresso? Sono sassi d'inciampo che tormentano la nostra coscienza quando ci rimproverano qualche cosa di sbagliato? Oppure sono pietre ancora fondamentali sulle quali costruire la vita di ogni giorno? Da una parte molti ormai li disprezzano quasi fossero un cadavere del passato cui dare presto l'eterna e definitiva sepoltura. Papa *Giovanni Paolo II* ritiene invece che siano ancora fondamentali. Sul monte Sinai, nel monastero di Santa Caterina, il 26 febbraio 2001 ha detto che: "le dieci Parole della legge sono l'unica base autentica per la vita degli individui, delle società e delle nazioni".

Ma quanti la pensano come Lui? E chi ha ragione? Il papa o l'aria che tira in giro e in tutte le trasmissioni televisive?

Queste domande meritano una risposta. Alcuni pensano che non serva rompersi la testa: basta fare come fanno tutti e la vita morale è già a posto. Ma i fatti improvvisi e assurdi che stanno davanti ai nostri occhi (ad esempio l'attentato terroristico contro gli U.S.A., la situazione di molti paesi in miseria, la continua micro-criminalità dilagante) chiedono una risposta esatta: c'è o no una legge di comportamenti uguale per tutti. Possono essere i 10 comandamenti?

...PER CRISTIANI "RUSPANTI"

Dove cercare una risposta a queste domande? Chi ci può dire se i comandamenti di Dio sono attuali? I teologi? I biblisti? I moralisti? Gli psicologi? I sociologi? Gli antropologi? Ahimè. Uno studio simile richiederebbe spalle ben più grosse di quelle di un giovane cappellano di periferia di Mestre. Col rischio poi di fare un volume per specialisti che di opere simili ne hanno già molte. Preferisco

una chiacchierata per cristiani “ruspanti”, per “soldati semplici” della fede, per noi che ci interroghiamo nel segreto della nostra coscienza, oppure discutiamo in famiglia, nei gruppi, in parrocchia. ...potremmo allora cominciare da Gesù. Conosceva i comandamenti? Li osservava? Li riteneva intoccabili oppure da aggiornare? Per Lui erano l'imposizione di un Dio prepotente o qualcosa in più?

COSA, COME, DOVE E QUANDO?

Andiamo con ordine. Secondo la tradizione i Comandamenti sono le Dieci parole (Decalogo, dekalogos) scritte da Dio sul Monte Sinai in tavole di pietra, portate da Mosè a tutto il popolo che si trovava nel deserto dell'Esodo. Saremmo nel XII secolo A.C. circa.

Se leggiamo attentamente la Sacra Scrittura scopriamo che non è tutto così semplice. Le “tavole di pietra” furono gelosamente custodite nell'Arca dell'Alleanza e poi smarrite insieme a quella. Le dieci Parole furono tramandate solo a voce di padre in figlio, e nell'VIII secolo sono state scritte in due libri dell'Antico Testamento (Esodo 20 e Deuteronomio 5). Dal XII all'VIII secolo dopo Cristo nessuno è in grado di dire cosa sia successo esattamente. Lohfink scrive:

“per lo storico molta nebbia avvolge il monte Sinai ed egli non riesce più a distinguere esattamente quanto un giorno si è verificato lassù e quanto fu inserito in quel contesto solo più tardi, per sottolineare l'importanza di quell'evento decisivo.”

A noi basta sapere che il decalogo ha una sua ‘biografia’ con degli antenati (Osea 4,2; Geremia 7,9), una nascita (un antico elenco di comandamenti), una crescita e una maturità (le dieci parole attuali); il testo ispirato dallo Spirito Santo è quello che oggi conosciamo (non ci importa troppo di tutto il resto).

Leggiamo il testo della Sacra Scrittura e il testo del catechismo:

Testo biblico

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù:

- * Non avrai altri dei di fronte a me.
- * Non fare immagine scolpita.
- * Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio.
- * Ricordati del giorno di sabato per santificarlo.
- * Onora (dà importanza a) tuo padre e tua madre.
- * Non uccidere.
- * Non commettere adulterio.
- * Non rubare.
- * Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
- * Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

N.B. Nella Scrittura non c'è alcuna numerazione. Tutti i comandamenti sono formulati in negativo eccetto il quarto e il quinto.

Testo catechistico

Io sono il Signore Dio tuo!

1. Non avrai altro dio fuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora tuo padre e tua madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

Nell'introduzione manca l'accento alla liberazione dall'Egitto.

Nel testo catechistico cristiano la numerazione dei comandamenti unisce il 2° e 3° della Scrittura, mentre l'ultimo è diviso in due. Soltanto il terzo e il quarto comandamento sono formulati in positivo.

Osservazioni generali. Il numero 10 non ha un significato simbolico (la perfezione o altro), ma piuttosto pedagogico: il decalogo poteva essere contato sulle dita delle mani. Non ci sono comandi di culto tra queste norme (neppure nel terzo comandamento: si impone solo il riposo, non un rito).

L'uomo non perde il suo stato di grazia davanti a Dio a seconda di come celebra i riti, ma a seconda del suo comportamento morale.

GESÙ CONOSCEVA I COMANDAMENTI

La domanda può sembrare irriverente, quasi blasfema. Dobbiamo pensare però che dal VIII secolo AC. fino al tempo di Gesù in nessun testo ebraico, neppure della Bibbia, si parla più del decalogo: come se tutti se ne fossero dimenticati.

Dopo una premessa tanto sonora, la risposta è semplicissima. Gesù conosceva i comandamenti. La prima volta ad interrogarlo è proprio un giovane.

Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “... se vuoi entrare nella vita (né eterna né terrena: vita e basta), osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “ Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.

Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?". (Mt 19,16ss)

ATTENZIONE: secondo Gesù i comandamenti non valgono solamente per i cristiani che vogliono entrare nella vita eterna ma sono **per tutti gli uomini** che desiderano vivere in pienezza la loro vita. Qualche pignolo potrebbe osservare che sì, Gesù conosceva i comandamenti, ma mica tanto: non li dice tutti e nemmeno in fila. Soprattutto mancano i primi, quelli che riguardano Dio. Ma Gesù, che mai è un tipo da *formulette*, conosce anche i primi e lo dimostra in una seconda circostanza, davanti ad un professore che lo interroga con una domanda tranello:

"Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?". Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Data la risposta il professore non replica. Gesù allora propone una sintesi cui nessuno era ancora giunto

Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti". (Mt 22,36ss)

La scrupolosa e maniacale osservanza della legge dei Farisei non partiva certo dall'amore per Dio e per i fratelli ma dal desiderio di sentirsi "a posto" davanti a Dio.

Qui capiamo una seconda cosa fondamentale. Gesù non solo conosce i comandamenti ma li porta a compimento (lui che *non è venuto per abolire la legge ma per portarla a compimento* Mt 5,17). I comandamenti da soli non bastano ad un vero cristiano di oggi: è necessario andare oltre.

GESÙ OSSERVAVA I COMANDAMENTI MA...

Ok: Gesù conosce i comandamenti. Ma li osserva? Sicuramente: Gesù non era tipo da predicare bene e razzolare male. Ma... c'era un ma...

La sua osservanza per i comandamenti non era ammuffita, ripetitiva, ritualistica, esteriore come quella di Farisei, sacerdoti e scribi: non era un'ubbidienza "bonsai" (come molte nostre, purtroppo...). Proprio per questo alcuni lo ritenevano un bestemmiatore (Mt 9,3) mentre altri avvertivano in lui una "dottrina nuova insegnata con autorità" (Mc 1,27).

Per Lui il **Decalogo** non era un peso, una gabbia, un fardello pesante (Mt 23,4) ma un **dono d'amore di Dio Padre che desiderava il bene per l'uomo.**

Gesù ricordava bene quell'introduzione che è sparita anche dai nostri catechismi: *Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù.* Come a dire: "Quello che sto per dirti te lo dico perché ti voglio bene, come ti ho già dimostrato".

Sarebbe stata un'altra musica se la premessa del decalogo fosse stata una minaccia del tipo: "Io sono Dio, comando io, e se non mi ascolti te la farò pagare".

Se ci pensiamo un istante Dio non vuole nulla da noi: ha già tutto quello che si può desiderare, altrimenti non sarebbe Dio. Se ci da' alcuni comandi non è certo perché Lui abbia bisogno della nostra servitù, ma piuttosto perché ci ama e vuole che **rimaniamo liberi come lui è libero.**

Si capovolge molta della nostra mentalità. Impariamo che i comandamenti non sono un'imposizione arbitraria di Dio ma solo un suo dono d'amore: è per la nostra gioia, per la nostra vita, che vanno osservati. È nel nostro interesse farlo.

IL TOP

In che cosa consiste la volontà di Gesù di dare compimento alla legge antica, di portarla al top del suo significato? Ne abbiamo fatto un cenno poco fa. È il caso di dirlo a chiare lettere.

Alla fine della sua esistenza terrena, con una sintesi straordinaria, il Maestro riassume il decalogo in un solo comandamento: "**Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati**".

Attira di più una goccia di miele che un barile di fiele: il comando di Gesù parte dall'amore, per questo ci attira più di ogni altro comando.

Come io vi ho amati: cioè, non alla leggera, ma fino a dare la vita per gli altri. Non a parole, nelle preghiere, nei discorsi, nei documenti, ma come il **samaritano** (che rimane la più bella icona insieme al volto di Gesù) che diventa prossimo della gente in difficoltà con gesti d'amore.

A questo punto si capisce la fantastica sintesi di S. Agostino che per tutti i comportamenti del cristiano diceva: "**AMA ET FAC QUOD VIS**": ama e fa quello che vuoi!!!

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE IN GRUPPO

1. Secondo te c'è veramente bisogno di una legge di comportamento uguale per tutti?
2. Per i giovani che tu conosci i comandamenti sono ruderi del passato oppure fondamentali per un nuovo stile di vita e una nuova società mondiale?
3. È proprio vero che i comandamenti valgono per tutti gli uomini? Se rileggi la lista (nelle pagine precedenti) quali comandamenti in modo particolare sono per tutti e quali invece soltanto per i cristiani?
4. Secondo te la gente capisce che i comandamenti sono un dono di Dio e che osservarli è nell'interesse di ogni uomo? Oppure si pensa ancora che il Decalogo è solo un peso?
5. Proviamo a fare un'indagine. Secondo voi quale comandamento è quello più importante oggi? quale il più attuale? Quale il più sorpassato? Quale il più scomodo?
6. "Amatevi come io vi ho amati": riassume veramente tutto?

Quinto Incontro

Ama et fac quod vis

In questo incontro facciamo due semplici passi.
(Verifica del pranzo della comunità giovanile)
Obiettivo di questo incontro: proporre e verificare come regola unica di vita per il cristiano l'indicazione del vangelo: "ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo come te stesso" tradotta da S. Agostino con: "Ama et fac quod vis". Attenzione però: tutto funziona a patto che l'amore non sia frainteso col sentimentalismo ma interpretato secondo l'insegnamento di Gesù: non c'è amore più grande di questo: dare la vita per gli amici. Ambientazione: discesa a corda doppia. In questo tipo di attività si tratta sempre di legare la propria vita ad un chiodo solo per muoversi agevolmente in montagna. Oggi vediamo se il comandamento dell'amore è in grado di fare da chiodo per la discesa a corda doppia: e se si può fare affidamento su di esso per tutta la nostra vita.

Prima fase dell'incontro: i ragazzi hanno il compito di indicare alcuni "pesi" che ci troviamo ad affrontare regolarmente. Per esempio: non ho voglia di studiare: che faccio? Non me la sento di dialogare coi genitori, come mi comporto? Con gli amici non va bene: cosa faccio? La mia vita è incasinata: che direzione prendo? Incontro persone che hanno idee diversissime dalle mie, anche nella fede e nell'organizzazione della vita: cosa penso?

I ragazzi del gruppo si dividono in gruppetti di tre e hanno a disposizione circa 10 - 15 minuti per scrivere tre o al massimo quattro situazioni di vita incasinata (possibilmente reali, ma senza citare nomi di persone presenti) negli ambienti della famiglia, della scuola, dello studio, del lavoro, degli amici, delle opinioni personali, ma anche su alcune situazioni di vita internazionale.

Seconda fase dell'incontro: verificare se e come il comandamento del Signore può sostenere e risolvere queste situazioni di vita così complesse. Potremmo procedere in questo modo: ciascuno ha in mano due sol-di rossi e due blu. A turno ciascuno presenta una situazione, un peso, che attende risposta, un sollievo. Quando si vuol parlare a favore del comandamento del Signore per sostenere che esso è in grado di rispondere e guidare chi si trova in questa situazione si "spende" un gettone blu. Se invece vi vuole parlare per dire che il comandamento non è valido per tutto oppure non funziona oppure non offre alcuna risposta o indicazione di vita allora si impiega il gettone rosso e lo si mette sopra il tavolo. I gettoni servono soltanto perché tutti abbiano modo di discutere con ordine mettendo in luce aspetti positivi del comandamento del Signore oppure aspetti oscuri e contraddittori, offrendo la possibilità di fare alcuni chiarimenti (l'animatore interverrà per spiegare quanto già detto da principio). È chiaro che il comandamento dell'amore

vicendevole non sarà compreso fino in fondo se è semplicemente discusso in gruppo. È necessario farne il proprio programma di vita e vedere se veramente è sufficiente e bello per gestire le proprie cose.

La frase "Ama il Signore tuo Dio e il prossimo come te stesso" sembra esserne la sintesi più pregnante all'interno del Vangelo. Amare gli altri e Dio è il vertice di tutta l'attività dell'uomo. Giustamente dunque, S. Agostino scrive: "Ama et fac quod vis". Si tratta però di intendersi bene su questo "Ama"! Non si parla qui di un superficiale sentimento di attrazione verso gli altri. Questo non è la pienezza dell'amore ma un vero e proprio atto di egoismo dove, in fondo, continuiamo a cercare il nostro interesse e vorremmo soddisfare i nostri piaceri. No! Il vangelo chiarisce che il vero cristiano ama gli altri come ci ha insegnato Gesù sulla croce: con quell'amore che in modo disinteressato cerca il bene di ogni persona. L'amore genuino è frutto dunque non solo di un sentimento (maturo e profondo) ma anche di un atto della volontà, dell'intelligenza, o un frutto della ricerca fiduciosa, anzi, è un atto di fede nel Dio che ha creato gli uomini buoni: solo chi si sente amato da Dio sa restituire in pienezza questo amore verso i fratelli, solo chi ha fiducia in Dio creatore può continuare a stimare e amare gli uomini (anche malvagi) sapendo che Dio ha lasciato nel loro cuore la nostalgia del bene. Questa dunque potrebbe essere la sintesi della costruzione che intendiamo proporre ai ragazzi nel prossimo incontro. Attenzione però: le cose dette non debbono renderci presuntuosi e arroganti nella verità, quasi fosse proprietà nostra. Noi sappiamo di non possedere un chiaro ordine morale per tutte le nostre azioni. ma piuttosto crediamo che sia la Verità (=Gesù e il suo Spirito) a guidare la Chiesa verso la pienezza del bene. Chi vive nell'amore vive nell'umiltà e nella semplicità.

Sesto Incontro

Sintesi di ciò che è stato fatto e **REGOLA UMANA:** **l'equilibrio.**

Due parole di sintesi dell'incontro precedente. Obiettivo: accogliere come regola di vita morale l'amore (come Cristo ce l'ha mostrato) per Dio, per gli altri e per se stessi. Anche se nell'ultimo incontro è stata discussa (e a volte criticata) la frase sintetica di Sant'Agostino e, a ragione, qualcuno ha suggerito dei cambiamenti (ama e fa quello che l'amore ti conduce a fare, prima ama e poi potrai fare quello che vuoi, ama Dio e il prossimo come te stesso), tuttavia rimane chiaro il concetto di fondo che noi proponiamo con forza a tutto il gruppo: ogni nostro gesto della vita umana sia regolato sull'amore disinteressato e sulla ricerca del bene autentico dell'altro. Non ci sono dunque molte regole dal punto di vista morale, se non questa che in realtà abbraccia ogni passo della nostra esistenza. Non era nostro obiettivo per quest'anno discutere su tutto l'orizzonte della morale. Magari durante le prossime tre sere ci sarà l'occasione di affrontare alcuni argomenti più specifici (visto che si tratta dei comandamenti). Nostro obiettivo era quello di offrire semplicemente l'orizzonte entro il quale condurre la propria vita.

A conclusione di questo primo momento va ricordato il contesto e il progetto di tutto l'anno, e cioè: discutere rapidamente sulla regola morale nella prima parte, sulla regola spirituale (che andrà accolta) nell'ultima parte e, nel momento centrale dell'anno affrontare il tema de "la regola di vita umana". Proprio questo secondo argomento ci preoccupiamo di affrontare a partire da questo incontro.

Anzitutto cosa intendiamo per regola di vita umana. Con questo termine desideriamo raccogliere tutti quei comportamenti che ci aiutano a fare della nostra vita quotidiana un capolavoro d'arte. Mettiamo a fuoco tutti quei punti concretissimi che fanno della nostra vita non solo un'esistenza ma una "buona esistenza" degna di essere vissuta. La vita umana non è solo un "essere" ma diventa così un "bene essere".

Vengono dunque in mente numerosi temi concretissimi per un'autentica "regola di vita", tutti argomenti che fanno parte delle nostre giornate. Il mangiare per esempio è un fatto importante: San Benedetto diceva che il cuoco è importante quanto l'Abate del monastero "bona cucina valde bona disciplina" (una buona cucina significa una buona disciplina di vita). Ma si potrebbe discutere anche sul vestito, sugli orari migliori per la nostra giornata, ecc... Chissà quanti punti sarebbe importante trattare per giungere ad una giusta regola di vita che ci dia soddisfazione. Certa è una cosa: darsi una regola, comandare se stessi, tenere ferma la propria rotta è una delle cose più difficili della vita (Seneca diceva: Imperare sibi mazimum imperium est).

Così si esprime il Catechismo della Chiesa Cattolica

I. Le virtù umane

1804 Le **virtù umane** sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.

Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino.

E così ne parla il catechismo degli adulti.

Le virtù umane [833]

La carità si incarna nell'etica: unifica, sostiene ed eleva le **virtù umane**, energie operative buone che abilitano a compiere il bene sotto vari aspetti specifici. Quattro di esse si chia-

mano "virtù cardinali", perché fanno da sostegno e riferimento a numerose altre. Sono la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza. *Tra le molte virtù, che si collegano a queste, si possono ricordare: semplicità, onestà, sincerità, lealtà, fedeltà, cortesia, rispetto, generosità, riconoscenza, amicizia, coraggio, audacia, equilibrio, umiltà, castità, povertà, obbedienza.* Le buone qualità particolari danno concretezza alla perfezione cristiana. Danno alla carità un corpo e un volto.

Ne parliamo con diffusione perché sembra che molti giovani lasciano la Chiesa e la pratica cristiana non per motivi di fede ma perché fanno particolare fatica nel vivere bene la propria umanità.

In questi incontri con la quarta superiore ci limitiamo solo ad alcuni aspetti. **Il primo argomento è quello dell'EQUILIBRIO.** Si tratta di un termine volutamente vago e astratto, sotto il quale si possono raccogliere molti atteggiamenti concreti. Certo è che un uomo (indipendentemente dalla sua fede) ha bisogno di equilibrio per una vita armoniosa.

A suo tempo i medioevali dicevano "in medio stat virtus" (la virtù sta nel mezzo, una vita virtuosa trova l'equilibrio nelle cose). Queste parole vorrebbero sintetizzare l'Etica Nicomachea di Aristotele. Ben prima Plauto, nelle Satire aveva scritto "Est modus in rebus: sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum" (c'è una misura nelle cose: ci sono determinati confini e non è giusto oltrepassarli né rimanerne indietro). Ma anche Pascal, giovane, geniale, che lascia tutto per la fede cristiana scrive: "Juste milieu" (giusto mezzo, pensieri sulla religione). Nel tempio di Delfo (dedicato ad Apollo) c'era scritto Nequid nimis (nessun eccesso, in nulla il troppo).

Con queste semplici citazioni scopriamo che nei secoli passati l'equilibrio, la moderazione, la temperanza che dir si voglia, era considerato unanimemente un valore. Negli ultimi 50 anni abbiamo vissuto una vicenda diversa. Soprattutto dalle rivoluzioni studentesche in poi (ma, a mio parere, già a partire dalla fine dell'800) si scriveva l'inno dei sentimenti forti, delle grandi passioni: il non aver freni era considerato il massimo per godere la vita. Qualcuno ancor oggi offre quest'immagine (mi viene a mente certe pubblicità sfrenate: es la coccola di qualche anno fa).

Per qual poco che mi è dato di conoscere i giovani mi sembra che molti stiano puntando ad un maggiore equilibrio di vita: atteggiamento che viene lodato e invidiato in chi lo possiede.

Bisogna distinguere: per molti non si tratta di giungere ad un capolavoro di vita (= una vita santa) ma semplicemente di puntare ad una vita tranquilla e comoda. Così è urgente discutere insieme non solo cosa si intende per equilibrio e quali ambiti esso rivesta, ma bisogna comprendere soprattutto che l'equilibrio non deve impedirci di *ricercare sempre e appassionatamente il bene per gli altri*. Il vangelo a questo proposito è chiaro: un cristiano deve cercare con passio-

ne, senza mezzi termini, il dono della sua vita fino all'effusione del sangue, fino alla croce. In questo non c'è equilibrio che tenga!

Concretamente allora si potrebbe condurre così questo primo incontro. Su **un cartellone si scrive una frase che invita ad una vita equilibrata**: la si potrà scegliere tra quelle indicate sopra. Dopodiché i ragazzi (in gruppo) dicono per quali ambienti concreti della loro vita questa frase è fondamentale. Per esempio: lo sport, lo studio, il tempo con gli amici, il mangiare, l'uso del denaro, i sentimenti, la televisione, il divertimento (su questo punto in particolare mi sembra che manchi equilibrio profondo). In gruppi si potrebbe anche indicare dove l'equilibrio non è valido (per esempio la ricerca del bene degli altri, fare la volontà di Dio ecc...). Alla fine si raccoglie tutto in un cartellone e si fa una discussione generale sugli argomenti emersi.

Segue la discussione dove l'animatore presenta le cose scritte sopra.

Nell'incontro successivo si prende di mira soltanto un argomento e lo si sviluppa.

Altra traccia

CATECHISMO DEGLI ADULTI

Le virtù umane [833]

La carità si incarna nell'etica: unifica, sostiene ed elèva le virtù umane, energie operative buone che abilitano a compiere il bene sotto vari aspetti specifici. Quattro di esse si chiamano "virtù cardinali", perché fanno da sostegno e riferimento a numerose altre. Sono la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. Tra le molte virtù, che si collegano a queste, si possono ricordare: semplicità, onestà, sincerità, lealtà, fedeltà, cortesia, rispetto, generosità, riconoscenza, amicizia, coraggio, audacia, **equilibrio**, umiltà, castità, povertà, obbedienza. Le buone qualità particolari danno concretezza alla perfezione cristiana. Danno alla carità un corpo e un volto.

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1809 La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di **equilibrio** nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio "istinto" e la propria "forza assecondando i desideri" del proprio "cuore" (Sir 5,2) [Cf Sir 37,27-31]. La temperanza è spesso lodata nell'Antico Testamento: "Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri" (Sir 18,30). Nel Nuovo Testamento è chiamata "moderazione" o "sobrietà". Noi dobbiamo "vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo" (Tt 2,12). Vivere bene altro non è che amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima, e con tutto il proprio agire. Gli si dà (con la temperanza) un amore totale che nessuna sventura può far vacillare (e questo mette in evidenza la fortezza), un amore che obbedisce a lui solo (e questa è la giustizia), che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dall'astuzia e dalla menzogna (e questa è la prudenza) [Sant'Agostino, De moribus ecclesiae catholicae, 1, 25, 46: PL 32, 1330-1331].

Tecnica per iniziare

Analisi dei personaggi: raccogliere una serie di volti noti e invitare i ragazzi, distinti per gruppetti a dire chi fra questi personaggi gode di maggior equilibrio.

Chi, oggi, ti sembra una persona equilibrata?

Gesù è stato un uomo equilibrato o puntava agli eccessi?

Lenin?

Marx?

Bush?

Il Papa?

Buongiorno?

Emilio Fede?

Santoro?

Ligabue?

Schumacher?

Del Piero?

Ciampi?

San Francesco?

Cenerentola, Biancaneve...?

Pilato?

Oppure: Un braintrorming sulla parola "equilibrio"

Cos'è l'equilibrio? È spesso la virtù che sta nel mezzo, ma esso si compie soprattutto nel seguire sempre e fedelmente il bene (senza mezzi termini o compromessi in questo caso). Non va confuso con la sporcizia dei compromessi, esso consiste eventualmente nella pazienza che la verità si manifesti pienamente a me e agli altri.

Da dove **nasce** il nostro equilibrio? Dal confronto (soprattutto con persone sagge), da una valutazione distaccata, dal saper distinguere prima di dare giudizi, dal conservare la memoria delle esperienze passate, dalla pazienza.

A cosa ci può servire essere equilibrati? (ad evitare tante sofferenze nella nostra vita).

In quali occasioni oggi c'è particolare **bisogno** di equilibrio? In politica, nella fede, nella famiglia, negli interventi sociali, nelle letture, nell'uso degli strumenti tecnologici... La televisione? La scuola? L'uso dei beni? Nella potenza bellica? Nel parlare o tacere? Tra le esigenze del bene comune e i diritti particolari? Nella vita morale? Nella ricerca dei piaceri?

I giovani che ci stanno accanto mostrano equilibrio o compromesso (per la propria tranquillità)?

Settimo Incontro

Il divertimento e "l'equilibrio" che lo accompagna.

In questo incontro è bene concludere tutto il lavoro che era rimasto in sospeso nella volta precedente. Bisogna anche tirare alcune somme sull'argomento specifico dell'equilibrio nel divertimento e della festa: a questo scopo è necessario riflettere qui su alcuni punti.

Primo: Dio ha messo nel cuore dell'uomo il desiderio di far festa: la gioia è ciò per cui l'uomo sente di esistere. La fede in Cristo ci è data perché "abbiamo la gioia e l'abbiamo in abbondanza". La festa completa sarà quella del paradiso, quando la gioia sarà infinità in tutti i sensi, anche nel tempo. Su questa terra noi pregustiamo in qualche modo una pallida immagine di questa festa, non appena ci rendiamo conto che da Dio abbiamo ricevuto tutto (vedi eucaristia della domenica) e sentiamo che è davvero più ricco dare che ricevere. Il demone però sfrutta questo desiderio per piegarlo al male, e insinua nel nostro cuore il sentimento che vicino a Dio non ci sarà mai una vera festa: essa è possibile soltanto quando noi saremo il centro della nostra vita.

Secondo: una breve riflessione sui ritmi della festa. Nel tempo indeterminato l'uomo si perde. È necessario un ritmo costante per diventare "padroni" del tempo e sostenere la vita. Il ritmo ordinato aiuta gli uomini ad incontrarsi e a trovare maggior forza reciproca. Se Dio deve scegliere di incontrarsi con gli uomini allora lo farà alla maniera umana, cioè quando gli uomini si già incontrano. La festa umana si apre all'incontro con Dio. Dio realmente entra a far parte della festa degli uomini già coi riti dell'AT, ma ancor più con la celebrazione dell'Eucaristia, momento nel quale Dio offre agli uomini la sua vita perché essi possano celebrare il tempo degli uomini si apra all'eternità. Far festa significa dunque rivivere lo stesso dono di Dio, facendo della nostra vita un dono per gli altri. Il battesimo ci apre dunque alla festa senza fine, quella autentica. Questo si realizza però a patto che la festa degli uomini sia legata alla vita e un incontro autentico tra persone e non ne sia una fuga, un'evasione, una trasgressione.

Terzo: oggi tante cose sono semplicemente rovinate, anche da punto di vista umano. Si è perduto il senso della festa in più modi: sia perché si è perduto il ritmo ordinato della vita (vedi per esempio i turni di lavoro nelle nostre famiglie), sia perché la festa viene pensata come evasione e tutto (musica, alcool, fumo) vanno in quel senso, sia perché non si pensa troppo all'incontro con gli altri e alla loro gioia ma a fare di se stessi il centro della festa e a divertirsi.

Ottavo Incontro L'ordine.

Secondo te, tra queste persona, chi avrà più successo nella vita:

una persona coraggiosa
un uomo pieno di fantasia
un uomo sereno
un uomo originale
una persona appassionata
una persona intelligente
un uomo ordinato
una persona piena d'iniziativa
una persona costante
un uomo vivace
una persona snob
una persona preparata

In realtà non è propriamente possibile fare una classifica tra queste doti: sono tutte ugualmente importanti, come se fossero le **PIETRE DI BASE PER UNA PIRAMIDE** sopra le quali porre la costruzione della propria vita.

Colossesi 2,5: "sono felice di vedere l'ordine che regna tra voi".

1 Corinti 14,40: "Tutto avvenga decorosamente e con ordine"

Proverbi 28,2 "Un uomo saggio mantiene l'ordine"

Forse l'ordine non risulta ai primi posti della classifica: questo anche perché non siamo molto abituati a rifletterci sopra. Proviamo a farlo oggi.

Raccogliere esempi di cose ordinate: la musica (un ordine di suoni), la cultura (un ordine di conoscenze), il computer (un ordine di dati), lo stato (un ordine gerarchico per il servizio ai cittadini), la legge (un ordine di norme), La biblioteca (un ordine di libri), un'industria, la casa di Caracoi?, il centro parrocchiale? ...

Raccogliere esempi di disordine intorno a noi: la malavita?, le varie culture e mentalità che ci circondano?, i messaggi della televisione?, la nostra casa?, il nostro progetto di vita?, le nostre amicizie?, i nostri interessi?,

Quanto è importante l'ordine? L'ordine nella camera, l'ordine nello studio... è vero che chi è ordinato all'esterno è ordinato anche interiormente?

ATTENZIONE!!!

In occasione di questo incontro non sarà male dedicare uno spazio particolare all'Ordine nel riposo. Troppe volte, durante i campi, esso viene a mancare (=gli animatori fanno molto tardi la sera), e di conseguenza

manca anche la serenità e la distensione nel rapporto educativo. Cosa ne pensiamo?

Nono Incontro

La parola data

In passato dare la propria parola, mantener fede alla propria parola, impegnarsi sulla parola ecc. era alla base di un'ordinata vita sociale.

C'erano numerose occasioni in cui tutto si giocava sulla parola...

Oggi tutto sembra reggersi sui documenti scritti e firmati. Ci stiamo riempiendo di scartoffie e ci stiamo ingolfando con la burocrazia.

La parola data è ancor oggi un valore?

Prima di tutto cerchiamo insieme di scoprire quali sono le occasioni più frequenti in cui è necessario rispettare la parola...

(lavoro in gruppi distinti e poi si riportano i risultati su un cartellone)

Domande seguenti:

- cosa succede quando non si rispetta la parola che si è data?
- Cos'ha da dirci il vangelo su questo punto? (il vostro parlare sia sì, sì, no, no: il di più viene dal maligno)
- Perché è necessario essere fedeli alla parola? A motivo della fiducia che gli altri devono avere in noi
- È necessario essere sempre fedeli? Anche a costo di pagare di persona: questo sì. Ma non si può essere rigidi: quando si riconosce di aver torto o di aver sbagliato bisogna essere pronti a cambiare.

La falsità nel vangelo di Matteo

La visita dei Magi

Mat 2,1 Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: 2 «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». 3 All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. 4 Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. 5 Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

6 *E tu, Betlemme, terra di Giuda,*

non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:

da te uscirà infatti un capo

che pascerà il mio popolo, Israele».

7 Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella 8 e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Mat 6,1 Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. 2 Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 3 Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, 4 perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

5 Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 6 Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

7 Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. 8 Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. [...]

16 E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

17 Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, 18 perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Mat 23,1 Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: 2 «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. 3 Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. 4 Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. 5 Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; 6 amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe 7 e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. 8 Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.

Mt 23

25 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. 26 Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

27 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. 28 Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Decimo Incontro

La giustizia e la pena

IL SENSO DELLA PENA PER UN UOMO CHE SBAGLIA.

Esercitare un giusto giudizio
Ristabilire la giustizia (ripagare il torto subito)
Correggere che sbaglia e ricostituirlo nel bene.

A PROPOSITO DELLA GIUSTIZIA

Dal catechismo della chiesa Cattolica
1807 La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata "virtù di religione". La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. "Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia" (Lv 19,15). "Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo" (Col 4,1).

Possibili definizioni di Giustizia nelle relazioni sociali

La giustizia consiste nell'osservare la legge vigente
La giustizia consiste nel rispetto della persona
La giustizia consiste nel dare a ciascuno il suo (*unicuique suum*)
La giustizia consiste nel cercare sempre il bene della persona
La giustizia è la teoria del bene. In questa vita pratica non esiste.
La giustizia è un concetto in evoluzione: mano a mano aumenta la cultura aumenta la giustizia.
La giustizia consiste nel dare a Dio e al prossimo ciò che spetta.

Obiettivo finale rimane la frase del Papa:

Non c'è giustizia senza perdono, perché *summum ius summa iniuria*

A PROPOSITO DELLA CONDANNA

La giustizia è davvero uguale per tutti oppure è fatta per condannare i poveri e liberare i potenti?
Il principio dell'immediatezza della pena.
Le dispute durerebbero tanto a lungo se il torto fosse da una parte sola?

A PROPOSITO DELLA PENA

Prima domanda:
quando sbagliamo cosa ci aiuterebbe a cambiare: che i genitori sfoghino contro di noi la loro rabbia oppure un richiamo fatto con tutto l'amore necessario?

Quando uno compie uno sbaglio grave cosa lo educerebbe di più: una pena inflessibile che rispecchi la vendetta delle vittime? Oppure un periodo di "riflessione" nel quale ri - comprendere gli autentici valori della vita e capire la vita è fatta per amare e donarsi?

Cosa vogliamo per un carcerato?

Il carcere è del tutto adatto a questo scopo?

Una domanda per tutte: chi si trova adesso in carcere? La stragrande maggioranza sono vittime della nostra società capitalista?

Come regolarsi quando una persona si è veramente pentita? (Indulto? Sospensione condizionale della pena? Grazia?)

Dal Catechismo degli adulti (1028)

il carcere stesso deve essere umanizzato e deve mirare alla rieducazione, e, ove possibile, al reinserimento nella società. Questa sensibilità per la dignità e il valore della persona umana esprime in maniera più adeguata la visione biblica dell'uomo e della misericordia di Dio verso il peccatore: "Come è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva" (Ez 33,11).

Undicesimo Incontro Obbedienza e Libertà

Cosa vuol dire obbedire

Breve discussione di tutto il gruppo (propongo un breve Brainstorming: sarà utilissimo per verificare subito la disposizione negativa di fronte a questo "valore" e per confrontarsi alla fine dell'incontro con quello che era emerso all'inizio per giudicare quante cose sono cambiate durante l'incontro) *Sono emerse le seguenti idee: Legge, burattino, amore, sottomissione, silenzio, genitori, regole, severità, limite, superiori, ribelle cane, servizio, fatica, rinuncia, solidarietà, ascolto, coscienza, chiesa, fendinebbia, pazienza, sentimento, rispetto, no global, manipolazione, libertà.*

...poi una curiosità

Ob audire: ascoltare con attenzione. Non dunque per forza chinare il capo ma essere un valido interlocutore di chi ci domanda l'ubbidienza. Ragionare sulle sue parole e rispondere con delle motivazioni proprie.

Un Obiettivo preciso: RENDIAMOCI CONTO CHE STIAMO UBBIDENDO A TANTE PERSONE

Attività

A chi ubbidiscono i Giovani che ci stanno intorno?

Mettere un numero da 0 a 3

- Genitori,
- Insegnanti,
- Leggi dello stato,
- Alla pubblicità
- Alle regole del gruppetto di amici
- Alle mode del momento
- Ai nostri vizi (videogiochi, enalotto..., internet)
- Al vangelo?

- Ai sacerdoti (e chiesa)?
- Alle leggi sportive del calcio, della palestra, della ginnastica e agli allenatori?
- Agli articoli di giornali?
- Alla polizia, ai carabinieri, ai vigili?
- Alle leggi dell'economia
- Altro....

L'obbedienza di Cristo a Dio Padre

ANTICO TESTAMENTO

Abbiamo già ricordato il comandamento. La bibbia conosce però anche altri testi. Ne proponiamo due solo per esempio.

Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. (Deuteronomio 5,16)

Chi riverisce il padre vivrà a lungo... Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione... Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita. (Siracide 3,6.8.12)

Onora (kaved)! Fra gli ebrei questa parola non vuol dire soltanto e prima di tutto "ubbidire". Gli esperti ci insegnano che la traduzione giusta è "dà tutta l'importanza", cioè tieni sempre davanti agli occhi i tuoi genitori, la loro vita, le loro parole. Dona loro rispetto, amore, aiuto concreto.

E GESÙ?

Conosceva questo comandamento? Certamente sì: al giovane ricco raccomanda "onora il padre e la madre".

Un'indagine su Gesù ci riserva però qualche sorpresa, forse perché ci siamo costruiti un'immagine artificiale di Gesù, adatta più a santini che ai vangeli. Andiamo a verificare.

A 12 anni Gesù si ferma nel tempio. I genitori lo trovano angosciati dopo tre giorni e lui risponde:

"Perché mi cercavate, non sapevate che io devo occuparmi delle cose del padre mio?"

(Luca 2,41-50)

Per quanto i traduttori si sforzino di armonizzarle queste parole suonano come una dichiarazione di autonomia chiara e decisa. Manca il rispetto? Oppure è un invito a capire che cosa sia il vero rispetto per i genitori? E cosa dire delle nozze di Cana?

"Che ho da fare con te o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Giovanni 2,4).

Una frase che comunque la si voglia intendere manifesta un non so che di distaccato e ribelle.

E quell'altra volta poi, quando

"andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

[20] Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti".

[21] Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»". (Luca 8,19-21)

Accidenti: qui sembra rinnegare la madre (per fortuna Maria più di ogni altro aveva ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio).

Ma non è mancanza di rispetto. Tant'è che Gesù se la prende a morte con chi non rispetta i genitori e accusa i farisei:

"Dio ha detto: Onora il padre e la madre... Voi invece insegnate che uno non ha più il dovere di onorare suo padre e sua madre se dice ad essi che ha offerto a Dio quei beni che doveva usare per loro. Così, per mezzo della vostra tradizione, voi fate diventare inutile la parola di Dio". (Matteo 15,4-7).

Gesù vuol mettere i genitori al posto giusto: prima Dio, il suo amore incrollabile, la sua volontà per la nostra gioia, e poi i genitori, strumento col quale Dio ci ha regalato la vita. Loro non sono Dio e non bisogna metterli

al posto di Dio: "Non chiamare nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo" (Matteo 23,9).

Il messaggio e l'esempio di Gesù sono eccezionali per capire bene i quattro comandamenti e tirarlo fuori da un'interpretazione "bonsai": ubbidisci in maniera acritica ai genitori che comandano di essere bravi a scuola, di non rubare la marmellata, di non andare coi cattivi compagni, di star buoni a messa.

È ANCORA VALIDO IL VALORE DELL'UBBIDIENZA IN FAMIGLIA?

Era più facile parlarne un tempo, quando la famiglia era l'unica scuola di vita i figli imparavano il lavoro dai genitori. Non c'era altro strada che ascoltare e ubbidire a loro per essere pronti nella vita.

Ma oggi? Ha un senso parlare di ubbidienza? (sarò provocatorio)

Che autorevolezza vantano i genitori? I figli ne sanno più di loro su un'infinità di cose: come si traffica col cellulare, come si maneggia il computer e internet, il significato di parole inglesi che entrano selvagge nel nostro vocabolario, il risparmio di Telepiù o Wind o Infostrada rispetto a Telecom. La stragrande maggioranza di cose la si impara fuori casa. Che non sanno cosa farsene i figli dell'esperienza dei genitori, perché la loro vita – in tutti i campi, a cominciare dal lavoro – sarà completamente diversa da quella dei genitori (così pensano).

E d'altra parte come fanno i genitori a controllare se i figli ascoltano se da mattina a sera sono fuori casa a lavorare?

Poi ci si mette di mezzo il tuttologo della televisione che spara l'ultima scemenza educativa e la frittata è fatta: "vedi che si può fare come dico? lo dice anche la TV?"

Da parte mia continuo a pensare che i genitori, pur miopi sulle nuove tecnologie, vedono ben più lontano dei figli sulle cose fondamentali della vita, che rimangono sempre le stesse. Sui valori di vita hanno una saggezza e un'autorevolezza da rispettare e ascoltare in pieno. Questo sia perché hanno più esperienza di noi, sia perché vogliono più di ogni altro il nostro vero bene più bene – più di noi stessi – sia perché vedono al di là di alcune situazioni che ci "annebbiano". Merita che le loro parole siano sempre tenute presenti davanti ai nostri occhi.

Bisogna poi ricostruire un ordine paziente basato anzitutto sul DIALOGO.

E NELLA SOCIETÀ CHE CI CIRCONDA È VALIDO IL DISCORSO

DELL'UBBIDIENZA?

Non saprei rispondere fino a che punto. Bisognerebbe distinguere nei fatti concreti.

L'IMMAGINE DECISIVA: la parabola del "Padre misericordioso"

Il Figlio minore se ne va di casa in cerca di chissà quale libertà. Ma l'illusione ha le gambe corte e diventa schiavo di un allevatore di porci. La vera libertà la ritrova quando rientra in casa e riprende il rapporto col Padre. **"L'UBBIDIENZA" AL PADRE È LA VERA FONTE DELLA LIBERTÀ.** Il figlio maggiore da parte sua si limita ad un'ubbidienza formale, esterna e di nuovo è scontento. L'osservanza formale della legge di Dio non ci rende veramente ubbidienti. L'ubbidienza vera consiste nell'amare Dio, non semplicemente nel fare dei gesti esterni.

Significativa è anche la parabola dei talenti. Saremo comunque vada servi di qualcuno. Tanto vale essere servi di Dio. È l'unico che ci libera.

Dodicesimo Incontro

Il valore dell'unione (rispetto all'individualismo crescente)

Intanto è da leggere una "Favola" di Arthur Schopenhauer, ripresa a suo tempo da Sigmund Freud.

« In una notte buia e fredda, alcuni porcospini scoprono che avvicinandosi hanno meno freddo. Si avvicinano sempre di più ma, ahimè, sono porcospini e finisce che si pungono reciprocamente. Spaventati si ritraggono. Quando sono lontani rimpiangono però il calore perduto ma nel contempo temono di pungersi. Dopo un po', vinta la paura, si riavvicinano ma si pungono nuovamente. Vanno avanti in questo modo per un bel po', sino a quando non scoprono una distanza che consente loro di scambiarsi reciprocamente il calore senza pungersi».

Alcune domande da discutere per gruppetti all'inizio dell'incontro:

1. Cosa significa individualismo?
2. Pensando a come spendi il tempo nella tua giornata ti riscopri individualista oppure sei desideroso di stare con gli altri?
3. Stai bene quando sei da solo?
4. Guardando i tuoi compagni e amici (soprattutto di scuola) li consideri individualisti o desiderosi di creare gruppo?
5. Una coppia di fidanzati che rimane sempre per conto proprio la consideri "individualista"?
6. Perché è importante, a tuo parere vivere in unione con gli altri?

A mio giudizio oggi siamo particolarmente individualisti: questo lo ricavo dal confronto con le varie situazioni del passato ("immense compagnie" degli anni 80 ecc.)

Quali sono le cause dell'attuale individualismo?

Obiettivo finale: mostrare che solo nel rapporto con gli altri troviamo veramente noi stessi.

Tredicesimo Incontro

Sincerità e lealtà

1° obiettivo: L'IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE

Partiamo da una piccola attività fatta in gruppetti di tre persone.

Nel più breve tempo possibile bisogna concludere questa storia.

Mettiamo caso che nel giorno della mia nascita fossi stato abbandonato in un luogo deserto (cioè senza uomini). Mettiamo il caso che per qualche misteriosa coincidenza fossi riuscito a mangiare, bere e crescere... Insomma ho 18 anni e sono ancora vivo. Bene. Cosa sarebbe successo alla mia persona se non avessi avuto relazione con nessun altro uomo, se non avessi mai conosciuto tracce di civiltà? Come sarei cresciuto? Cosa ne sarebbe adesso di me? Sarei quello che sono? Avrei la stessa cultura? Sarei più intelligente? Più forte? Più sano? Più capace di cavarmela da solo? Sarei cosciente di essere uomo? Sarei più libero? Sarei più buono o più violento? Ecc.

In pochi istanti riesco a dire le caratteristiche fondamentali della mia personalità?

Tempo 5 minuti e non di più.

Si ascoltano i risultati e si conclude con questo esito finale:

Le persone sviluppano la loro identità, in base a quello che vedono, odono, dicono e condividono, ricevono e danno agli altri. Inserite attivamente in questo processo di relazione costante con chi ci circonda noi diventiamo uomini e donne. Fossimo isolati dalla nascita in un luogo deserto non saremmo stati quello che siamo perché l'uomo comprende se stesso nella relazione con l'altro.

2° obiettivo: COME AVVIENE LA COMUNICAZIONE

Partiamo anche qui da un velocissimo esperimento.

Nascondiamo una persona (dietro un paravento, un tavolo, un lenzuolo, una coperta) e chiediamole di leggere un testo. Poi tutti scrivono su un foglio che cosa hanno capito di quella persona.

Ad una seconda persona chiediamo di leggere un testo davanti a tutti... e di nuovo si scrive su di un foglio quello che si è compreso di lei. Probabilmente nel secondo caso abbiamo capito molto di più.

(se possibile è meglio che le due persone non siano affatto conosciute dal gruppo, altrimenti si può fare l'esperimento anche con due persone del gruppo).

Questo ad indicare che ci sono molti livelli di comunicazione: si comunica con la voce ma anche col corpo.

Riusciamo a fare un elenco delle forme di comunicazione che oggi conosciamo (non solo dei mezzi di comunicazione ma anche del modo in cui possiamo comunicare qualche cosa agli altri)?

Queste parole prese dal catechismo degli adulti spiegano bene come avviene la comunicazione e quanto essa sia diffusa intorno a noi.

Oltre allo scambio dei beni materiali e dei servizi utili, che costituisce l'ambito del lavoro e dell'economia, gli uomini attuano lo scambio linguistico-simbolico, con cui si comunicano beni spirituali, cioè conoscenze, valori, affetti, capacità operative, e si danno un patrimonio culturale comune. Le due dinamiche di scambio si compenetrano tra loro e attraversano tutte le formazioni sociali, dalla famiglia alla comunità internazionale.

Va notato che lo scambio della comunicazione avviene anch'essa attraverso molti livelli: c'è la parola vera e propria, c'è il tono della voce, c'è l'atteggiamento del corpo. Il contenuto verbale è una comunicazione al 7% (in sostanza il contenuto delle parole scritte su una e-mail o un sms). La parola accompagnata dal tono di voce comunica il 30% (ad esempio la

conversazione al telefono). La presenza fisica della persona comunica invece il 100%: posso infatti vedere i suoi occhi, il suo volto, il rossore della pelle, come tiene le mani, posso stringere il suo corpo e via dicendo. Questa è una comunicazione vera e propria.

3° A CHE PUNTO SIAMO OGGI, QUI IN ITALIA (E A CHIRIGNAGO) CON LA COMUNICAZIONE

Come valutiamo la comunicazione oggi rispetto a quella che, presumibilmente, avveniva all'inizio del 1900?

Se ne discute tutti in gruppo.

Alla fine ecco un'opinione tratta sempre dal catechismo degli adulti. Oggi la comunicazione si infittisce, si estende e si fa sempre più rapida. Siamo immersi in un universo di parole e di immagini. Le nuove tecnologie consentono di accumulare, elaborare, diffondere e utilizzare con facilità un'enorme quantità di dati, riducendo in larga misura la fatica intellettuale e fisica.

Eppure rimane la **difficoltà di intendersi** e di convivere; **forse cresce la solitudine**. Perché questa situazione paradossale? Come può essere risanata?

Possibili attività

Primo obiettivo. Noi spesso pensiamo che la verità consista nell'adeguamento della mente alla realtà (aequatio mentis ad rem: vedi *san Tommaso*). Così che una persona SINCERA e VERA dovrebbe saper riferire in modo oggettivo la realtà dei fatti: una specie di "resoconto oggettivo" (al modo della storiografia positiva).

Questo NON è possibile fino in fondo, dal momento che ogni resoconto risente della propria pre-comprensione della realtà. Questo non significa essere falsi ma umani. Esempio di vari articoli di giornale sui fatti odierni più significativi (spostamento del processo SME da Milano, per esempio, oppure discorso di Bush, oppure esito delle votazioni in Israele).

Divisi in 4 gruppi si analizzano velocemente gli articoli di 4 giornali. Ciascun gruppo avrà a disposizione un giornale di oggi. Dovrà scorrerne velocemente i titoli e rendersi conto degli articoli quanto basta per cogliere il taglio che viene dato a tre notizie: La vicenda della sentenza della Cassazione sul processo Sme e Emi-Sir, il discorso sullo stato dell'unione di Bush, l'esito delle votazioni in Israele. Tempo a disposizione: 15 minuti circa.

Ciascuno dovrà poi riferire il risultato della propria analisi a tutti gli amici del gruppo.

Probabilmente si noteranno ben presto le divergenze nella relazione delle notizie, soprattutto tra i giornali maggiormente schierati. Questo è il momento di discutere sul fatto che non è mai possibile dare una notizia in modo asettico e oggettivo ma le cose che diciamo, scriviamo ecc. sono sempre filtrate dalla nostra pre-comprensione.

Dove sta allora la falsità? In che cosa consiste? Qual è la differenza tra quello che abbiamo detto fin qui a proposito dei punti di vista di ciascuno e la falsità vera e propria? Ne discutiamo insieme brevemente (se c'è un po' di tempo ci si potrebbe dividere tra gruppetti e scrivere: 1. la definizione di falsità e 2. le cause che ci portano ad essere falsi con gli altri) e poi Leggiamo le righe prese dal catechismo degli adulti, riportate qui di seguito.

4° COS'È LA FALSITÀ? DA DOVE NASCE LA FALSITÀ? CIOÈ PERCHÉ SIAMO FALSI?

Si tratta di una malattia che ha radici antiche, anche se oggi si manifesta in forme inedite e complesse. Secondo il racconto biblico della torre di Babele, gli uomini, mossi da desiderio di potere, perseguono l'unità politica, economica, culturale e religiosa: un'unità monolitica, contraria alla volontà di Dio e alla dignità dell'uomo, che esigono invece il rispetto dell'originalità e della diversità delle persone e dei popoli. Il progetto fallisce nella confusione e nella discordia. **La comunicazione non riesce quando è finalizzata al dominio, anziché alla comunione.** A una conclu-

sione analoga ci porta l'esortazione della Lettera di Giacomo nel Nuovo Testamento. Secondo questo testo, l'ambizione egoistica si infiltra come un veleno perfino nella comunicazione religiosa e provoca disordine, contesa, amarezza. Si parla di Dio in modo aggressivo; si pretende di lodarlo, offendendo il prossimo. Assurda contraddizione, come volere "far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara" (**Gc 3,11**). L'inautenticità sembra dunque derivare da un uso strumentale dell'informazione. Si comunica non per incontrare gli altri, ma per prevalere su di loro, per conquistarli. Ciò induce diffidenza e bisogno di difesa. Di qui le tensioni nei rapporti interpersonali e sociali, le ambiguità, le divisioni. Numerosi disordini, più o meno gravi, sfigurano la comunicazione umana: incapacità di ascoltare e di parlare, diffusione di errori e falsi valori, menzogna, inganno, calunnia, maldicenza, violazione del segreto.

La falsità è una cosa diversa dal dire i fatti secondo il proprio punto di vista. Infatti possiamo dar conto dei fatti ma tendendo verso la comunione e il bene degli altri (e in questo caso poco per volta le divergenze si appianano) oppure possiamo render conto dei fatti segnati solo dalla preoccupazione di dominio: in questo caso siamo destinati all'incomprensione e l'atteggiamento del cuore è comunque FALSO, anche se formalmente le parole corrispondono al vero.

5° COSA DICE LA NOSTRA FEDE?

Cosa significa essere sinceri?

La definizione più chiara rimane ancora quella data da San Tommaso: La sincerità nella comunicazione è l'adeguamento della mente alla realtà (*aequatio mentis ad rem*). Vanno però aggiunti molti altri aspetti.

Per un cristiano la sincerità (=veracità) cristiana è contemporaneamente fedeltà alla dignità dell'uomo e alla verità: che è Dio stesso (vedi anche un celebre commento al vangelo di Giovanni di Enzo Bianchi).

Il significato originario dell'ottavo comandamento si limita a proibire la falsa testimonianza contro il prossimo in tribunale; ma altri testi biblici estendono il divieto a qualsiasi frode che possa recar danno; anzi arrivano a riprovare la menzogna in genere, in quanto corrode l'affidabilità delle relazioni umane: "Sia il vostro parlare sì, sì; no, no" (**Mt 5,37**); "Il vostro "sì" sia sì, e il vostro "no" no" (**Gc 5,12**).

La sincerità è **anche fedeltà a se stessi**, alla propria identità. Ognuno è chiamato a cercare, accogliere e praticare la verità (però la questione è: fino a che punto bisogna essere fedeli a se stessi? Qualche volta non è forse il caso di rinunciare alla propria visione per stabilire una maggior comunione tra le persone? Se nessuno rinuncia alla propria visione, infatti, non ci sarebbe autentica unità fra le persone). La libertà è per la verità, resistendo alla eventuale pressione contraria degli istinti e dell'ambiente sociale. Quando si tratta di testimoniare valori decisivi, come la fede in Dio, la coerenza deve essere mantenuta fino al martirio.

Il Cristo redentore viene a guarire l'uomo anche in questa sua dimensione fondamentale. La grazia di Pentecoste risana la confusione di Babele. Il fuoco dello Spirito scende in figura di lingue, simbolo della comunicazione umana: "Apparvero loro lingue come di fuoco" (**At 2,3**). I discepoli parlano e sono compresi in lingue diverse; comunicano "la verità nella carità" (**Ef 4,15**), nel rispetto delle persone e delle culture. Non è la volontà di potenza dell'uomo, ma il dono di Dio a edificare la genuina unità, che mantiene, anzi valorizza il pluralismo. I cristiani sono consapevoli di appartenere l'uno all'altro, come membra dello stesso corpo; perciò sono portati dalla carità a evitare i peccati che avvelenano la vita sociale: ingiuria, maldicenza, menzogna. Non impongono neppure la verità, ma la propongono,

rispettando pienamente la libertà di coscienza: "La sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti" (**Gc 3,17**). Nei rapporti con i non cristiani devono essere sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della loro speranza, ma "con dolcezza e rispetto" (**1Pt 3,15**). Devono anzi essere disponibili ad accogliere i valori culturali degli altri, nella misura in cui sono autentici, a farsi "tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno" (**1Cor 9,22**).

Una volta la Chiesa diceva che la bugia era sempre un peccato "veniale". Oggi capiamo che essa potrebbe anche essere molto grave perché lede alla dignità della persona (esempio: gli americani accusano l'Iraq e viceversa: questo impedisce di capire la verità e da questo può partire una guerra che coinvolge innocenti e dai confini davvero poco chiari).

6° CONCRETAMENTE: COSA POSSIAMO FARE? A COSA TENDERE?

Meno comunicazione virtuale e più incontri reali.

Più umiltà, ascolto, comprensione, tenerezza, perdono... cioè più CARITÀ

Essere fedeli a se stessi: la differenza non è un impoverimento ma una ricchezza che ci spinge a maturare: senza spaventarsi per le idee diverse ma misurandosi con esse.

ALTRO MATERIALE A DISPOSIZIONE

Reciprocità della comunicazione [1148] Ogni persona è un mistero da rispettare. Deve essere accostata con gradualità, umiltà e pazienza, in modo da ispirare fiducia. Il dialogo deve essere benevolo e attento a ciò che l'altro sta vivendo, in modo da incoraggiarlo a rispondere attivamente, per crescere insieme nella verità e nel bene. La comunicazione è dono e accoglienza; si può dire riuscita solo quando è reciproca. Anche in questo Gesù è modello esemplare. All'annuncio aperto del regno di Dio, che sta venendo mediante la sua persona e la sua prassi, egli aggiunge il dialogo, in cui fa appello alla razionalità delle persone, a quello che già credono, per aiutarli a crescere nella verità. Le stesse parabole, così caratteristiche del suo insegnamento, si presentano come un racconto e un'argomentazione nello stesso tempo, per far leva sull'esperienza degli interlocutori e sgombrare il campo dai pregiudizi.

Il cristianesimo religione della comunicazione [1150] La comunicazione, intesa in termini generali, si riferisce a molti ambiti di esperienza personale e sociale. Nell'ottica cristiana si può estendere fino a diventare una chiave di lettura per tutta la realtà. Gesù Cristo è il Verbo incarnato, l'autocomunicazione personale di Dio, umile e splendida allo stesso tempo. Tutta la sua esistenza è una parola di amore, che Dio rivolge agli uomini. Non solo il suo insegnamento orale, ma anche i gesti e gli avvenimenti, specialmente la morte e la risurrezione, sono parole rivolte a noi. Dal principio alla fine la storia della salvezza è comunicazione: "Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (**Eb 1,1-2**). La Chiesa è parola vissuta e trasmessa, tradizione vivente. Il mondo creato esiste in virtù della parola di Dio; è un discorso che Dio sta facendo, una rete di relazioni, dove ogni cosa rimanda a qualcos'altro. Dio stesso, uno in tre persone, è nella sua intimità comunicazione perfetta ed eterna. L'uomo fatto a immagine di Dio nasce e si sviluppa dentro un'incessante comunicazione, che costituisce la società e la storia. Per lui vivere è comunicare: con la parola e con il silenzio, con i gesti e con i modi di vestire, perfino con l'indifferenza e con il rifiuto. Quando commette il peccato, comunica ancora, sebbene in modo disordinato e inautentico. Quando invece dialoga con Dio e con gli altri nella verità e nell'amore, attua una comunicazione che lo fa crescere come persona. L'interpretazione globale della realtà come comunicazione è molto significativa nella nostra epoca, caratterizzata dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale e dalla rivoluzione informatica. Lo sarà ancor più in un futuro non lontano, intessuto di relazioni sempre più frequenti, rapide, estese.

[1151] *La comunicazione è un processo con cui le persone e le comunità si scambiano i beni spirituali. È autentica se rispetta la verità e promuove la dignità dell'uomo.*

Quattordicesimo Incontro

La REGOLA SPIRITUALE: introduzione del Patriarca

L'argomento della "regola di vita" meriterebbe a mio parere ancora qualche incontro: per commentare ancora qualche pilastro della nostra vita umana. Il tempo stringe parecchio e allora siamo costretti ad affrontare l'argomento della "regola spirituale. Per questo primo incontro sentirei il bisogno di tracciare una specie di introduzione.

Seguendo un po' lo schema che Alessandra aveva indicato la volta precedente farei così.

Partirei dalle prime righe dell'introduzione del Patriarca Marco C'è:

Carissimo, ti affido questa strada di libertà: sono piccole luci poste lungo il tuo cammino per indicarti la direzione della vita, una vita che sia nella verità. La verità ti farà libero, essa sola! Accogli questa "regola spirituale" con fiducia. Libererà in te le energie più belle, della gioia, dell'amore, della bontà, della magnanimità, della forza.

Le scriverei su un cartellone al centro del gruppo [Alle parole del Patriarca si potrebbero aggiungere forse alcuni versetti della Sacra scrittura, (si può scegliere tra i brani stampati o sceglierne altri)].

Leggerei con calma davanti ai ragazzi il testo e direi così: il patriarca adopera parole importanti, e tocca molti argomenti fondamentali in pochissime righe (libertà, verità, la direzione per la vita, le energie, la gioia, l'amore, la bontà, la forza ecc...). Ciascuno di questi argomenti suscita nel nostro cuore chissà quali e quante reazioni (che dipendono dalla nostra storia personalissima). Ora in silenzio, ciascuno scorre queste parole che sono state scritte, e a proposito degli argomenti toccati dal patriarca può suggerire una sua personale regola spirituale. A qualcuno potrebbe venire in mente una regola di vita spirituale per difendere la propria libertà (per esempio: *difendi sempre i tuoi diritti*). A qualche altro potrebbe venire a mente invece una regola per mantenere la direzione della propria vita (per esempio: *sii costante in tutto quello che fai*). A qualche altro potrebbero venire in mente regole sul tema della verità (per esempio: *ciascuno è libero di pensarla come vuole*), a qualche altro ancora una regola sulla fiducia da dare o meno agli altri e così via...

Comincerei allora a scrivere tutta le regole che vengono in mente ai ragazzi sul cartellone, e ogni tanto mi fermerei per chiedere solo alcune parole di chiarimento su quelle regole di vita che si aggiungono mano a mano.

Verso la fine dell'incontro presenterei ai ragazzi le 5 regole spirituali che il Patriarca stesso ci ha indicato per il cammino: la messa domenicale, la confessione (almeno 4 volte l'anno), il catechismo, la preghiera personale, la vita comunitaria all'interno della parrocchia. L'intenzione è questa: le regole spirituali che ci ha dato il patriarca potrebbero sembrare lontane e astratte rispetto alle nostre attese, ma non è così. Parliamone insieme tra noi animatori e vediamo come potrebbe andare la discussione.

Altro modo per l'incontro

La regola spirituale incontro introduttivo.

SI SCRIVONO QUESTE PAROLE AI RAGAZZI

La nostra proposta

La sera della veglia di Pentecoste, chi lo desidera, si assume come regola di vita spirituale 5 norme: la messa domenicale (e dei giorni di precetto), la confessione (almeno 4 volte all'anno), la preghiera quotidiana, la frequenza al catechismo nel proprio gruppo e la vita comunitaria coi suoi appuntamenti.

La regola spirituale non vuol essere una gabbia che toglie libertà e freschezza alla nostra fede. Al contrario. Desidera essere una strada che faciliti la fede in Cristo, sorgente di ogni nostra libertà.

Chi non se la sente di fare questo passo potrà continuare tranquillamente il cammino con gli altri puntando in futuro verso la professione di fede (se qualcuno volesse assumersi il prossimo anno l'impegno della regola spirituale ben venga).

Chi accoglie la regola spirituale si impegna davanti al proprio gruppo su due versanti.

Primo: fare del proprio meglio per vivere in pieno gli impegni che si è assunto.

Secondo: invitare gli altri giovani della comunità a avere attenzione per questi 5 valori della vita cristiana.

È dall'inizio dell'anno che noi prospettiamo questo appuntamento impegnativo.

Se oggi domandassimo: "chi desidera compiere questo passo?", probabilmente non ci sarebbero tanti "sì". Ci sarebbero invece delle richieste di chiarimento e dei dubbi.

Come primo punto ci sforziamo di far emergere le reazioni del gruppo a questa nostra proposta (impressioni, timori, perplessità, obiezioni, domande sul senso di questo gesto ecc.)

Propongo l'attività del "connesso, sconnesso, in fase di connessione".

Si preparano alcuni cartoncini di colore rosso, giallo e verde.

Divisi in gruppetti i ragazzi discutono per qualche tempo (10 - 15 minuti), sul materiale che abbiamo scritto poco sopra.

Alla fine ogni gruppetto dovrà presentare uno o più cartoncini che rappresentino le loro opinioni. Lo faranno in questo modo. Se non sono tanto d'accordo su alcuni aspetti della proposta presentano un cartoncino rosso e dicono dove non sono "connessi" con quello che abbiamo presentato.

Se vogliono chiedere dei chiarimenti presentano un cartoncino di colore giallo (= in via di connessione).

Se invece desiderano sottolineare qualche aspetto positivo mostrano un cartoncino di colore verde ad indicare che sono "connessi".

Mano a mano che ciascun gruppo presenta i propri cartoncini si discute sul punto proposto.

Alla fine, oppure già durante la discussione, potremmo leggere alcune parti dell'introduzione che il patriarca Marco ha scritto alla regola di vita spirituale.

Carissimo, ti affido questa strada di libertà: sono piccole luci poste lungo il tuo cammino per indicarti la direzione della vita, una vita che sia nella verità. La verità ti farà libero, essa sola!

Accogli questa "regola spirituale" con fiducia. Libererà in te le energie più belle, della gioia, dell'amore, della bontà, della magnanimità, della forza.

Attenzione però: la “regola” da sola non ci salva. La “regola” ci dà il tracciato della vita lungo cui camminare; ci fa vedere che è possibile anche andare fuori strada e ce ne dà la coscienza quando effettivamente ci fosse capitato. Ma a salvarci è soltanto la Grazia di Cristo, col dono dello Spirito Santo: Gesù è la forza, la medicina che guarisce le nostre malattie perché ritornino le energie infiacchite dal peccato. E così possiamo finalmente amare veramente. Capaci di guardare in faccia a Dio chiamandolo: Abbà (papà). Insieme al nostro fratello Gesù, in un incontro con Lui che ci svela, nelle sembianze di Dio, il volto di tutti i fratelli, faremo una scoperta meravigliosa: è possibile camminare nella verità, nella libertà, e nell'amore, verso il Padre che ci ama e ci chiama tutti, ad uno ad uno, col nome più bello: “Figlio mio sei tu, io oggi ti ho generato”. Un “oggi” che non tramonterà mai.

Quindicesimo Incontro

La vita di comunità (e la competizione).

In questi due incontri non possiamo affrontare tutto il tema della comunità cristiana. Ne sviluppiamo due soli aspetti, che non ci sembrano marginali. Il primo è quello del rapporto tra comunità cristiana e competizione. La comunità è il frutto di un lungo cammino di maturazione durante il quale una persona poco alla volta scorge negli altri non dei concorrenti per la lotta della vita (*homo homini lupus*) ma dei fratelli da rispettare e amare con generosità. Anzi, quanto più amiamo disinteressatamente gli altri tanto più capiamo che si realizza quello che di più vero c'è nel nostro cuore.

Lettura degli Atti 2,42-48: sommario della prima comunità cristiana:

⁴² Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. ⁴³ Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴ Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; ⁴⁵ chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶ Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷ lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. ⁴⁸ Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

La prima comunità cristiana si distingue perché tutti erano uniti e tenevano ciascuna cosa in comune. Non c'era tra le persone uno spirito di competizione ma di amore fraterno.

Osserviamo la realtà che ci circonda qui a Chirignago. Bambini/e e ragazzi/e portano scritta nel sangue la legge della competizione reciproca: per loro si tratta di una specie di regola naturale che li sprona a crescere e maturare: purtroppo qualche volta desiderano primeggiare sui compagni ed emergere anche a spese degli altri. Ma per se questa "forza naturale" che un giovanissimo porta nel cuore non è negativa (per esempio gli scout la investono per il loro metodo educativo, gli antichi organizzavano "lotte" e "combattimenti" di iniziazione alla vita): guida una persona a dare del proprio meglio, a far fruttare i talenti che ha ricevuto dalle mani del Signore.

Il problema serio è che ogni cosa della società ci spinge alla competizione più esasperata mettendoci gli uni non solo a confronto con gli altri ma contro gli altri. Sto pensando al mondo della scuola, che pone gli alunni a misurarsi tra loro sulla base dei voti, cosa sulla quale non ho nulla da obiettare, ma fa perdere di vista la passione per la crescita umana e culturale. Sto pensando all'ambiente dello sport che possiede senza dubbio una gran quantità di valori positivi, ma nel nostro contesto, di fatto, finisce spesso per escludere quelli che non riescono a dare i risultati migliori. Penso al mondo economico che segna la storia di tutte le nostre famiglie: si tratta di un mondo dove vige ancora la legge del più forte che schiaccia il più debole. Ma penso anche al mondo del cinema, dell'alta moda, della ricerca scientifica, della politica, dell'arte: queste sono tutte occasioni in cui una persona sente il desiderio di emergere sugli altri e lo fa con spirito di competizione, non di unione comunitaria. Così è impostata la nostra società attuale.

Riflettiamo qualche istante anche sull'ambiente della famiglia: la competizione tra fratelli è per se una cosa sana (io ho sempre creduto che in questo senso i figli unici siano più "poveri" di chi vive con altri fratelli) che ci aiuta a far meglio e a diventare più umili vedendo i risultati degli altri. Tuttavia la competizione sfrenata ha preso di mira anche la famiglia e di fatto si assiste a numerose liti per l'eredità, le differenze di affetto che i genitori riversano sui figli ecc. Senza parlare ancora dei problemi psicologici che ciascuno si porta dietro. La competizione rischia di intaccare anche i

sentimenti di affetto più sacri tra innamorati: pensiamo soltanto alle gelosie, ai rancori e alle invidie che serpeggiano tra "concorrenti" in questo ambiente (tutte cose diffuse in una comunità giovanile come la nostra). Ora: la competizione di cui stiamo parlando disgrega e oppone le persone tra loro e distruggere il sentimento di comunità così prezioso per il vangelo.

Bisogna allora approfittare dei nostri ragazzi per discutere insieme questo argomento: un/a giovane della loro età, infatti comincia a maturare nel proprio cuore desideri diversi: quello per esempio di una maggiore unità con gli altri, maggiore familiarità ecc...

Quello che dice il vangelo a proposito della competizione.

Dante: "poco di vigore"

Cosa pensiamo della competizione? Quali sono gli ambienti della competizione? Quali sono intorno a noi le occasioni di competizione? E all'interno della nostra comunità c'è la competizione?

La competizione è sempre un fatto negativo: per esempio la competizione negli scout del reparto, la competizione durante i tornei di calcetto e durante le gare del carnevale ecc...

Cosa pensi della competizione economica che ci circonda ad ogni livello. Come si dovrebbe comportare una vera comunità cristiana: dovrebbe mettere tutto in comune come è scritto negli atti degli apostoli?

Quale potrebbe essere il nostro OBIETTIVO?

Quello di gareggiare nello stimarci a vicenda e nel servizio fraterno (lavanda dei piedi). (Racconto della comunità di don Oreste Benzi che con le sue case famiglia vive il principio della condivisione fraterna coi più poveri)

Sedicesimo Incontro

Il servizio e la presenza ai momenti della comunità

Iniziamo col leggere un brano tratto da una tre sere di avvento sul tema della comunità (la cercherò per tempo).

Quali sono gli impegni ai quali non possiamo rinunciare se intendiamo far parte della comunità giovanile? La messa della domenica, il catechismo, stare sotto il porticato, lodi e vesperi, alcune occasioni di servizio (coro, commercio equo e solidale) uscita di Gosaldo, ecc... partecipare a tornei, feste, pranzi ecc... Qual è il criterio con cui dobbiamo affrontare tutti questi impegni?

Quali sono i nostri impegni personali che cozzano contro le esigenze della comunità cristiana? Studio, sport, hobby, gioco, amici

È vero che proprio chi non fa molto trova sempre mille scuse per non essere presente, mentre chi è già gonfio di impegni di solito fa meno fatica a partecipare e riesce anche a svolgere un servizio per la nostra comunità?

Il problema è prima di tutto un fatto di cuore e di vista. Di cuore: come l'acqua tende sempre ad andare verso il basso, e se anche non può farlo subito, ma alla prima occasione trova la strada per arrivare al mare, così chi ha a cuore la comunità trova, prima o poi, il tempo per donarle qualche cosa di bello che ha dentro. Di vista: perché chi è innamorato del Signore Gesù non può non veder risplendere il suo volto nei fratelli ed amarli come ama Gesù stesso. Una persona che ha cuore e vista santificati dallo Spirito non può che entrare al servizio di una comunità di fratelli.

Il tema del servizio: dobbiamo concretamente svolgere questo argomento in vista della regola spirituale. Bisogna decidere, anzitutto se è giusto o meno che un ragazzo di quarta superiore resti all'interno di una comunità cristiana senza assumersi un servizio specifico per la crescita di tutti.

In secondo luogo sarebbe prezioso fare un cartellone coi nomi dei presenti e i servizi che ciascuno ha già fatto o sta già facendo per la comunità cristiana (campeggio medie, qualche articolo per Co/Gi proposta ecc...)

In terzo luogo si potrebbe domandare a quanti non fanno ancora alcun servizio di scegliersene uno tra una scaletta di servizi concreti che noi suggeriamo di assumerci?

Bisogna decidere se quelli che non si prendono un servizio potranno fare o meno il passo dell'accoglienza della regola spirituale.

Diciassettesimo Incontro

La confessione, prima parte: il Peccato

Dividiamo in due questo tema molto ricco: nella prima parte faremo un incontro sul tema del Peccato e nella seconda parte ci fermeremo sulla confessione vera e propria.

Non mi sento un peccatore: questo è generalmente il senso interno di ciascuno di noi.

Ma in base a che cosa posso dire di essere o meno in "peccato" davanti a Dio? Cos'è il peccato? Cosa produce nella mia vita? Qual è la differenza tra male e peccato? Che cos'è il senso di colpa che provo dentro: va ascoltato oppure trascurato?

Per tutto questo argomento del peccato si potrebbe consultare l'allegato "Il peccato" a pag. **Errore. Il segnalibro non è definito.**

L'incontro si potrebbe organizzare come segue:

Ci sono alcune domande a disposizione:

Nel tuo gruppo sapresti fare una scala dei tre peccati più gravi? E potresti dire anche cosa per te (fra le cose dette dalla Chiesa) non è peccato?

- Cos'è il peccato originale?

- Tre definizioni di peccato: qual è, a tuo giudizio, la migliore?

1. Il peccato è "la volontaria trasgressione della legge di Dio".

2. Il peccato è "andare contro se stessi o contro gli altri",

3. Il peccato è un'infedeltà all'Amore assoluto di Dio che si manifesta anche attraverso l'amore dei fratelli, e l'amore che dobbiamo a noi stessi.

- C'è distinzione tra male e peccato? Se sì quale?

- Perché qualcuno dice che c'è una grande differenza tra i peccati in genere e il "PECCATO" al singolare?

- A tuo giudizio tutti i peccati sono azioni contro Dio e la comunità?

- La distinzione tra peccato mortale e peccato veniale: quale potrebbe essere secondo te?

- Alcuni parlano di "senso di colpa" distinguendolo da senso di peccato: secondo te questi due termini sono effettivamente diversi? In che senso?

- Riusciresti a dire che cos'è la COSCIENZA dell'uomo? Quando un uomo agisce secondo coscienza fa sempre bene?

- Esiste il Tentatore che ci seduce nel fare il Male come nel caso di Adamo ed Eva?

Per la tecnica della discussione suggerisco quella della calza. L'efficacia di questa dinamica è dovuta al disorientamento che l'insolita situazione provoca fra i presenti. La realtà virtuale prodotta dalle regole del gioco rende più accettabile il difficile compito di rispondere a domande anche complicate. L'animatore prepara anticipatamente una serie di circa otto/dieci domande relative all'argomento che intende trattare (sono le domande rimaste aperte nell'incontro della volta precedente). Queste domande vengono scritte sopra piccoli cartoncini o foglietti e, quindi, arrotolate e inserite in una lunga calza colorata (un vero e proprio calzone sportivo, pulito, ma già adoperato in passato da uno degli animatori) che funge da contenitore misterioso e da pretesto per giocare.

L'animatore, dopo aver presentato l'argomento in modo molto serio, con grande sorpresa di tutti mostrerà la calza, rivelandone il contenuto. Spiegherà poi quale logica intende utilizzare per ottenere la risposta alle domande da lui nascoste all'interno dell'indumento. Egli lancerà a occhi chiusi la calza in mezzo al gruppo: la persona che si vedrà cadere più vicino (oppure addosso) la calza (non sono concessi spostamenti) dovrà raccoglierla e introdurre la mano, prendendo uno dei foglietti. Una volta estratto, lo leggerà ad alta voce e avrà circa trenta secondi di tempo per rispondere alla domanda che vi è contenuta, dopo di che si riprenderà con un nuovo lancio. L'animatore può decidere che, qualora un giocatore si trovasse in difficoltà a rispondere, possa chiedere aiuto a un altro dei

presenti. Nei trenta secondi concessi al giocatore che ha ricevuto la calza nessun altro dei presenti può ottenere la parola o commentare in qualsiasi modo.

Il Peccato

LA CRISI ATTUALE

Nel 1946 Pio XII ha detto che “il più grande peccato del mondo di oggi sta nel fatto che gli uomini hanno perso il senso del peccato”.

Questa frase sembra oggi ancor più evidente di allora (cfr. gli adulti del Lido).

Le cause di questa crisi sono molte. Ne ricordo alcune.

1. Oggi è difficile dire fino a che punto un uomo è veramente responsabile dei suoi gesti: la libertà appare fragile e limitata da infiniti condizionamenti (negli USA un quindicenne fa strage a scuola: i suoi difensori sostengono che non era in grado di intendere e volere; 90% dei divorzi e 95% degli aborti per motivi psicologici: tutte situazioni in cui manca una vera responsabilità).

2. È in crisi il valore della legge: crollano gli imperativi etici universali di fronte ad un pluralismo di pensieri sempre più marcato in una società multietnica (infondo ciascuno può far quel che vuole, “basta che non faccia del male agli altri”): questo non vale solo per la messa della domenica ma anche per il modo di vestire, di pettinarsi...

3. C'è senza dubbio la paura di credere in un Dio uguale per tutti: preferiamo dire: “Per me Dio non vuole questo e permette quest'altro...”. La Parola e i comandamenti di Dio non valgono per tutti allo stesso modo: ciascuno ha il suo punto di vista. Così non si sa più cosa è peccato e cosa non lo è.

Stando ad ascoltare queste cose sembra che ciascuno ha una sua morale e di peccati non si possa parlare o quasi. La nostra vita cambia: quello che oggi è male può diventare bene domani e viceversa.

A ripensarci però, sarebbe più giusto dire che si è perso un certo senso del peccato, ma a favore di un altro senso del peccato, più vicino alla nostra cultura (e più autentico?): pensiamo per esempio alla maggior attenzione alla natura, alla libertà di ciascuno, agli equilibri economici nel mondo, alla condanna della violenza, della schiavitù ecc.

Certo c'è bisogno di mettere in ordine molte cose. Questa sera cerchiamo di capire la posizione della Chiesa e vedremo che non è affatto ne' superficiale, ne' stupida.

COS'È IL PECCATO ORIGINALE

Direi di cominciare da principio, cioè dal peccato di Adamo ed Eva, quello che la Chiesa ha chiamato il peccato originale.

Mi è capitato di guardare alla TV alcuni documentari sugli animali. Mi ha sempre sorpreso una cosa: vi sono degli animali che, appena nati, già sanno cosa fare e come regolarsi. Il narratore spesso parla d'istinto, cioè di quella serie di “istruzioni” che sono già presenti nel sistema nervoso dell'animale, trasmesse nei suoi geni dai genitori.

Una cosa analoga accade per il peccato originale.

Noi abbiamo già scritto, nella nostra persona, una propensione al male (= la superbia, l'egoismo di Adamo ed Eva). Ce l'hanno trasmessa i secoli di storia dell'umanità appesantita da atroci violenze, soprusi, rancori e odi. È come se dentro ci noi ci fosse un piano ormai inclinato verso il peccato. Vediamo il bene, ci attira, ma scivoliamo a fare il male (lodi del mattino o letto, studio del pomeriggio o propensione ai videogiochi, vesperi della sera o chiaccherata con gli amici). Questo è quello che la Chiesa chiama il peccato originale che ci viene trasmesso dai nostri progenitori (fin dai primissimi “Adamo” ed “Eva”) e che appartiene alla nostra persona ancor prima che noi veniamo alla vita. Di questo peccato noi non siamo responsabili: ne ho parlato subito perché comunque ci dobbiamo fare i conti.

COS'È IL PECCATO (QUELLO CHE FACCIAMO NOI)

Potremmo dare tre definizioni di peccato.

1. Il peccato è “la volontaria trasgressione della legge di Dio”. Definizione certo esatta ma fragile. La “Legge di Dio” sembra un'imposizione esterna all'uomo (schiavo), alla quale ribellarsi, se possibile. In secondo luogo c'è la possibilità di diventare scrupolosi e perfezionisti nel codificare la legge. Da ultimo la tentazione di sentirsi apposto quando si sono osservati i precetti, anche minimi (Cfr. i Farisei)

2. Il peccato è “andare contro se stessi o contro gli altri”, è una contraddizione profonda con la struttura fondamentale dell'uomo. Anche questa è una definizione giusta, ma incompleta. Tutto diventa soggettivo e psicologico. È difficile stabilire cosa rovina la propria vita o quella altrui, il proprio futuro o quello della società. Il problema grande sarebbe conoscere fino in fondo la persona umana.

3. Il peccato è un'infedeltà all'Amore assoluto di Dio che si manifesta anche attraverso l'amore dei fratelli, e l'amore che dobbiamo a noi stessi. Peccato è rifiutare l'amore per un gesto di Egoismo col quale tradiamo la realtà profonda del nostro essere creature,

ci sostituiamo a Dio e spadroneggiamo sui fratelli: realizziamo un nostro progetto al posto di realizzare quello di Dio.
Con queste ultime parole mi sembra che si possa presentare meglio cosa sia il peccato e il senso del Vangelo.

DISTINZIONE TRA MALE E PECCATO

Noi facciamo spesso una grande confusione. Per noi male e peccato sono più o meno la stessa cosa.

La chiesa dice che per fare un peccato sono necessarie tre condizioni:

1. Compiere il male (materia grave)
2. Che lo si riconosca come tale (piena avvertenza)
3. Che vi si aderisca con decisione propria (deliberato consenso)

È sufficiente che manchi una di queste perché non ci sia peccato (esempio sulla conoscenza: mettere i risparmi “sudati” in una banca senza sapere che quella li investe in armi; sulla libertà: una persona psicologicamente malata che compie violenza). Dunque non tutto quello che di male vediamo è anche peccato. Non bisogna dimenticare che comunque il male produce i suoi effetti negativi, anche quando è fatto senza coscienza: esempio: i rapporti sessuali che molti compiono liberamente senza capirne il male.
Questo già ci apre ad una maggiore serenità: non dobbiamo pensare che il Signore stia a giudicare ogni nostra azione in se stessa. Egli è un Dio che guarda al cuore, non alle apparenze. Se il cuore non è libero o a conoscenza del male non è peccato, per quanto l'azione possa essere cattiva.

PECCATO E PECCATI

Se noi leggiamo il vangelo di Giovanni oppure le lettere di San Paolo ci accorgiamo di una chiara distinzione tra “peccati” (plurale) e “peccato” (singolare).
I primi sono i gesti esteriori. San Paolo e Giovanni li elencano più volte e li condannano (1Cor 5,10 ss; 6,9ss; 2Cor 12,20 ecc.).

Il peccato (al singolare) è l'atteggiamento di fondo a causa del quale noi non realizziamo il disegno di Dio sulla nostra vita, ma il nostro misero progetto destinato purtroppo a fallire (vedi per esempio il vitello d'oro di Israele).

I peccati particolari a volte sono la manifestazione del peccato fondamentale dell'uomo peccatore. Altre volte invece sono semplicemente frutto di debolezza, di stanchezza, di nervosismo, mentre l'intenzione fondamentale dell'uomo è sana e fedele alla volontà di Dio.

Dico queste cose sempre per la nostra serenità. Non so se siamo fatti tutti allo stesso modo. A me capita spesso di abbattermi e pensare che Dio si è allontanato da me perché ho peccato. Ma Dio non tiene conto solo degli atti esterni: guarda piuttosto all'intenzione profonda del cuore (quella che potremmo chiamare l'opzione fondamentale): su quella saremo giudicati (esempio della confessione assillante per paura di morire).

Quando ci confessiamo dovremo esser capaci di valutare anzitutto se, in profondità, il nostro cuore sta cercando il progetto di Dio.

PECCATO CONTRO DIO E COMUNITÀ

Tutti capiamo, penso, che il peccato produce un effetto grave su di noi.

Non sempre ci è altrettanto chiaro che ogni peccato comporta anche uno scompenso nella vita della comunità (vasi comunicanti) e nella nostra relazione con Dio (inquinamento del rapporto). Non possiamo dire quello: “fa quello che ti pare, basta che tu non faccia del male a nessuno”. Non esiste un'azione che non abbia effetti su tutti gli altri e sul nostro rapporto col Signore. Questo ci lascia intravedere la responsabilità comunitaria che esiste nel male, ma ancor più forte, nel bene.

LA DISTINZIONE TRA PECCATO MORTALE E PECCATO VENIALE

Una volta si definiva veniale (leggero) o mortale (grave) il peccato a seconda della gravità della materia (ovvero del fatto).

Questo non è certo sbagliato.

Oggi preferiamo sottolineare anche un altro aspetto: è leggero o grave un peccato a seconda della misura in cui la persona mette in gioco se stessa nel fare il male (se superficialmente o pienamente). Gli atti gravi sono quelli pienamente contrari alla carità, quelli veniali sono quelli non perfettamente permeati alla carità.

L'elemento decisivo del peccato mortale è dunque la provenienza dell'atto dal fondo del proprio cuore malvagio e con una misura di conoscenza e libertà tale da poter imprimere alla vita un orientamento contrario a Dio. Compiere dunque un peccato mortale non è affare così semplice.

Comunque è consolante anche un'altra cosa. La Chiesa insegna che il peccato mortale interrompe la comunione di carità con Dio ma non la fede in Lui né la speranza nella sua salvezza. Per questo noi sentiamo ugualmente la sua presenza di buon pastore (buon samaritano) che viene accento a noi per risanarci e riportarci all'ovile. Quanto è più forte il

nostro peccato tanto più è forte la grazia del Signore. Il Signore è venuto per i peccatori. Necessità di non essere perfetti nella nostra condotta, ma buoni e santi peccatori che si affidano alla misericordia del Signore.
Altra cosa sarebbe invece un peccato grave (mortale) compiuto con l'intenzione chiara di essere in opposizione completa a Dio: qui si gioca la nostra opzione fondamentale.

IL SENSO DI COLPA (IN CONFRONTO COL SENSO DI PECCATO)

Spendo volentieri due parole su questo argomento che non sempre è così chiaro.

Il senso di colpa. Facciamo un esempio: esistono donne mussulmane che fin da bambine si sono velate il volto. Se una di loro si togliesse il velo davanti a un maschio probabilmente sentirebbe un forte senso di colpa (che corrisponde ad un rimorso profondo perché il gesto compiuto è andato contro qualche cosa di radicato nelle loro abitudini): eppure questa donna non avrebbe fatto nulla contro il vangelo.

Per contro, al tempo del nazismo, poteva esserci un giovane che, avendo sempre visto davanti a sé le atrocità della guerra, non provava alcun senso di colpa neppure dopo aver ucciso un uomo.

Il senso di colpa non è sempre uguale: varia a seconda delle persone, dell'educazione, delle epoche, del carattere: non ci aiuta a stabilire quel che è bene e quel che è male.

Il senso del peccato è diverso: nasce dall'ascolto SINCERO della Parola di Dio, guidati dalla comunità cristiana. In questo modo noi impariamo che cosa è veramente bene e cosa invece è male indipendentemente dalla moda e dalle abitudini della società in cui viviamo. Poco importa se l'aborto è legalizzato. Il giusto senso di peccato ci fa capire che esso è male (altro esempio con San Francesco d'Assisi).

Quando è sano ed equilibrato, il senso di colpa ci aiuta a vivere in modo corretto l'esistenza.

Per concludere un'avvertenza: il senso di colpa spesso ci perseguita inutilmente, anche dopo che il Signore ci ha ASSICURATO il suo perdono (vedi per esempio chi viene assolto dall'aborto e torna a chiederne perdono anche dopo anni).

Il vangelo (col senso del peccato e il valore della remissione) è senza dubbio più giusto e liberante del nostro senso di colpa umano.

PECCATO E LIBERTÀ

Anche questo è un punto che ci farà discutere.

C'è un semplice ragionamento da fare.

Punto di partenza.

Essere liberi vuol dire "avere la possibilità di essere se stessi".

Quando noi compiamo un peccato, secondo quello che abbiamo ricordato prima, vuol dire che abbiamo rovinato qualche cosa nella nostra persona. Non siamo più in grado di essere noi stessi fino in fondo, e dunque abbiamo perso qualche cosa della nostra libertà. Ricuperiamo questa possibilità solo grazie al perdono del Signore (argomento di domani sera). Questo significa che chi compie il peccato non è più libero e che il perdono di Dio è la sorgente della nostra libertà.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE IN GRUPPO

1. Nel tuo gruppo sapresti fare una scala dei cinque peccati più gravi? E potresti dire anche cosa per te non è peccato?
2. Riuscireste a dire che cos'è la COSCIENZA dell'uomo? Quando un uomo agisce secondo coscienza fa sempre bene?
3. Riconosciamo la nostra responsabilità negli sbagli (=peccati) che facciamo oppure ci nascondiamo dietro la società, l'educazione ricevuta?
4. È vero che abbiamo perso il senso del peccato?
5. Facciamo abitualmente l'esame di coscienza? (la tua testimonianza può aiutare anche altri).
6. Quando la Chiesa parla di peccato originale, tu a che cosa pensi?
7. Perché chi pecca gravemente può fare lo stesso la comunione?
8. Esiste il Tentatore che ci seduce nel fare il Male come nel caso di Adamo ed Eva?

Diciottesimo Incontro

La confessione: seconda parte

Per questo incontro vedi anche gli allegati seguenti.

Dopo aver approfondito il significato e le conseguenze del **PECCATO**, realtà indiscutibile dentro di noi e attorno a noi, vediamo questa sera che cosa Gesù Cristo ci ha dato per rimediare a questo "problema".

Partiamo per dovere di correttezza dalla volontà chiara del Signore:

Gesù l'ha espressa in più occasioni.

A Pietro (**Matteo 16,18-19**) Gesù dà "le chiavi del regno dei cieli: ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche in cielo e ciò che legherai sulla terra sarà legato anche in cielo"

"Legare e sciogliere" in nome di Dio significa "perdonare o non perdonare".

Ugualmente a tutti gli Apostoli raccolti insieme, dopo la risurrezione, Gesù dà il compito (qualcuno lo chiama "potere" a me pare sia più giusto chiamarlo "servizio") di perdonare i peccati.

Ecco le sue parole:

"Pace a voi. Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi ... ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (*Giovanni 20,22-23*)

Gli Apostoli hanno compreso l'importanza di questo incarico tant'è vero che Paolo, in una lettera, si esprime così:

" Dio ha affidato a noi il ministero (= servizio) della riconciliazione. E' stato Dio, infatti, che ha riconciliato a se il mondo per mezzo di Cristo ...affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi DA AMBASCIATORI PER Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. VI SUPPLICHIAMO IN NOME DI CRISTO: LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO" (2 Corinti 5,18-20)

Paolo, come Apostolo di Cristo, si sente rivestito del "servizio" di "riconciliare" ma anche di fare il contrario: di escludere dalla Comunità chi ha peccato e persevera in questo atteggiamento:

" Io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato colui che ha compiuto tale azione: nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù, questo individuo sia dato in balia di satana" (1 Corinti 5,3-5)

Nella Chiesa queste parole del Signore e di San Paolo sono state accolte come una indicazione chiara: Dio perdona e ha affidato questo servizio sulla terra agli Apostoli ed ai loro successori

A questa volontà chiara del Signore si aggiunge un fatto legato alla natura del Peccato: abbiamo visto che esso ha **sempre** una dimensione **comunitaria**.

Anche il peccato più nascosto, quello che io conservo gelosamente nel mio cuore, è un 'offesa fatta ai miei fratelli perchè o ho compiuto un'azione che prima o poi li danneggerà; o perchè li ho privati della Grazia che ogni cristiano è chiamato a portare dentro di sè.

In ogni caso il mio peccato che mi ha portato a "rompere" con Dio mi ha condotto anche a "rompere" con la sua Comunità.

E giustamente io devo compiere un atto pubblico con il quale davanti ai fratelli riconosco di aver peccato e di aver bisogno anche del loro perdono.

Perchè se il sacerdote assolve in nome di Dio, assolve ugualmente e contemporaneamente in nome della Chiesa, della Comunità che è stata offesa dal peccato, anche nascosto.

Per quali ragioni il Signore ha affidato agli uomini il ministero della riconciliazione nel suo nome? Non è facile dire in modo esatto tutti i motivi.

Corrisponde questa linea allo stile della storia della salvezza. Per l'umanità Dio non ha voluto una salvezza teorica, fatta di concetti metafisici, filosofici, razionali, antropologici. Fin da principio Dio ha voluto camminare in mezzo agli uomini e ha previsto che la salvezza fosse da attuare alla ma-

niera umana. Per questo, nella pienezza dei tempi, Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, ha sofferto la passione e la morte in modo reale, e in modo altrettanto reale è apparso risorto in mezzo ai discepoli. Tutto questo perché la salvezza fosse la più concreta e umana possibile. Ancor oggi la Chiesa vive la salvezza in questo modo. Essa non solo annuncia il vangelo, ma battezza, infonde lo Spirito nella Cresima, spezza il pane consacrato, costruisce una comunità di credenti intorno a se. Questo, lo ripetiamo ancora una volta, perché la salvezza giunga in mezzo agli uomini in modo completamente umano, e non lontano dallo stile di vita che ciascuno uomo conduce.

In questa linea sta anche il sacramento della riconciliazione: Dio offre agli uomini un perdono completo SEMPRE. In caso di assoluta necessità non ci sono dubbi che il Signore perdona il peccato di chi veramente è pentito di aver tradito il suo amore. Ma la strada normale per la misericordia di Dio è quella indicata dal sacramento davanti al sacerdote: così ha voluto il Signore stesso (vedi le citazioni poco sopra) perché gli uomini ricevessero la bontà del Padre nel modo più consono alla propria natura anche fisica.

A questa riflessione aggiungiamo ora alcune domande da porre ai ragazzi per avviare la discussione:

Cosa pensi di chi dice: "Io non ho peccati"

Cosa pensi di chi dice: "Io mi confesso da solo davanti a Dio"?

Qual è secondo te il punto centrale del sacramento della confessione, senza il quale tutto cade?

È solo per pigrizia che facciamo fatica a confessarci spesso o c'è dell'altro?

Bisogna confessare proprio tutti i peccati per ricevere il perdono di Dio? E per quel che riguarda i peccati di "sesso" desideriamo che il sacerdote ci faccia delle domande?

Con quale frequenza sarebbe giusto confessarsi?

Un tempo si diceva che non si può fare la comunione senza prima confessarsi: qual è il tuo parere?

"LASCIAVI RICONCILIARE CON DIO PADRE"

Dalla seconda lettera ai Corinti (2 Cor. 5, 17-20)

¹⁷ Fratelli, quando uno è unito a Cristo è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo.

¹⁸ E questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ha dato a noi l'incarico di portare altri alla riconciliazione con lui. ¹⁹ Così Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo: perdona agli uomini i loro peccati e ha affidato a noi l'annuncio della riconciliazione.

²⁰ Quindi, noi siamo ambasciatori inviati da Cristo, ed è come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Alcuni appunti per discutere insieme il sacramento della riconciliazione (= la confessione)

Il Sacramento della riconciliazione è l'insieme di alcuni momenti o aspetti:

Il pentimento (capiamo di aver tradito l'Amore di Dio e ce ne pentiamo)

L'accusa dei peccati (davanti al sacerdote riconosciamo con sincerità i nostri peccati ad uno ad uno)

Il proposito di non commettere più il male

L'assoluzione del sacerdote

La riparazione (o penitenza: si tratta di riparare almeno in parte al male compiuto)

Quale momento o aspetto di questo sacramento conosciamo poco o ci fa difficoltà?

Qual è, secondo la nostra esperienza, il significato autentico della confessione per la nostra vita cristiana e per quella della Chiesa?

Come coltivare meglio gli atteggiamenti richiesti e come esprimerli in modo significativo?

La formula dell'assoluzione:

“Dio, Padre di misericordia,

che ha riconciliato a sé il mondo nella morte del suo Figlio, e ha effuso lo spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace.

E io ti assolvo dai tuoi peccati

nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

Breve riflessione sul sacramento della riconciliazione

Qui mi sento piuttosto in imbarazzo: sembra infatti che io voglia difendere i miei privilegi e i miei interessi. Ma io qui parlo per il bene delle persone, non per altri scopi.

Piuttosto mi sembra di somigliare a certi profeti dell'AT che non furono ascoltati quando parlavano per il bene del popolo.

Dio è un Dio di perdono assoluto.

Nell'AT qualche volta castiga la colpa, anche in modo severo (Adamo, diluvio, popolo d'Israele nel deserto del Sinai): sempre però ristabilisce la sua alleanza e mano a mano che passano i secoli della storia di Israele Dio, sempre più risponde al peccato dell'uomo con il suo amore infinito. Fino al giorno in cui, il Padre offre il Figlio sulla croce per riconciliare ogni uomo di tutti i tempi a se. Con quel gesto Dio compie una cosa inaudita: si dona interamente per il perdono e la salvezza dell'uomo, cosa che mai era ancora stata compiuta e azione che non potrà essere superata in futuro da nessun altro gesto divino.

In Gesù di Nazareth dunque, l'uomo riceve il perdono delle colpe.

Esempi di Gesù che perdona sempre. Non solo Egli è la fonte stessa del perdono universale.

Romani 5,11 Gesù Cristo, dal quale abbiamo ottenuto la riconciliazione.

Luca 5,20 Episodio del paralitico risanato. Ti sono rimessi i tuoi peccati. Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati, io ti dico: “Alzati...” In questo episodio è più importante il risanamento spirituale di quello fisico. Il vero miracolo consiste nel trovare finalmente la fonte del perdono e della salvezza, il gesto esteriore seguente vuol solo confermare quello interiore.

Luca 23,34 “Padre perdonali perché non sanno quello che fanno”. Gesù perdona del tutto l'uomo. Il segno più bello è la frase pronunciata nel momento di massima sofferenza per il peccato degli uomini: quello della croce.

È importante che non vi è altra fonte di perdono che il nome (=la persona di Gesù). Qualche volta noi pensiamo che la fonte del nostro perdono sia la penitenza che ci impone il sacerdote oppure la fatica e l'umiliazione di dire i peccati.

Gesù affida agli uomini il ministero della riconciliazione
2 Corinti 5,18 Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione

Luca 24,47 Nel suo nome saranno perdonati la conversione e il perdono dei peccati.

Giovanni 20,23 “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi”

Per quali ragioni il Signore ha affidato agli uomini il ministero della riconciliazione nel suo nome? Non è facile dire in modo esatto tutti i motivi.

Corrisponde questa linea allo stile della storia della salvezza. Per l'umanità Dio non ha voluto una salvezza teorica, fatta di concetti metafisici, filosofici, razionali, antropologici. Fin da principio Dio ha voluto camminare in mezzo agli uomini e ha previsto che la salvezza fosse da attuare alla maniera umana. Per questo, nella pienezza dei tempi, Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, ha sofferto la passione e la morte in modo reale, e in modo altrettanto reale è apparso risorto in mezzo ai discepoli. Tutto questo perché la salvezza fosse la più concreta e umana possibile. Ancor oggi la Chiesa vive la salvezza in questo modo. Essa non solo annuncia il vangelo, ma battezza, infonde lo Spirito nella Cresima, spezza il pane consacrato, costruisce una comunità di credenti intorno a se. Questo, lo ripetiamo ancora una volta, perché la salvezza giunga in mezzo agli uomini in modo completamente umano, e non lontano dallo stile di vita che ciascun uomo conduce.

In questa linea sta anche il sacramento della riconciliazione: Dio offre agli uomini un perdono completo SEMPRE. In caso di assoluta necessità non ci sono dubbi che il Signore perdona il peccato di chi veramente è pentito di aver tradito il suo amore. Ma la strada normale per la misericordia di Dio è quella indicata dal sacramento davanti al sacerdote: così ha voluto il Signore stesso (vedi le citazioni poco sopra) perché gli uomini ricevessero la bontà del Padre nel modo più consono alla propria natura anche fisica.

Il sacramento della riconciliazione è il momento in cui si evidenzia e si esalta la vita comunitaria della Chiesa. Il male compiuto da uno di riflette su tutti. La riconciliazione si ottiene davanti alla comunità, come si faceva nei primissimi tempi di cristianesimo, o come si fa più poveramente oggi, davanti al ministro della comunità. Togliere il momento del perdono sacramentale corrisponderebbe a demolire la realtà umana della salvezza e a sgretolare il rapporto comunitario in cui vive un credente.

Per quale ragione facciamo veramente fatica a chiedere perdono?

Matteo 18,21-35 è una parabola sul perdono dei peccati. Un uomo volle regolare i suoi conti e gli fu presentato un tale che gli era debitore di 10.000 talenti. Cifra spropositata che era impensabile pagare. Supplicato da quel servo il padrone condonò il debito. Uscito, quel servo trova un altro servo come lui che gli era debitore di 100 denari. Lo soffocava e gli diceva: "Paga quel che devi". Saputa la cosa il Padrone chiamò il primo servo e gli disse: "servo malvagio, non dovevi anche tu aver pietà di lui come io ne ho avuta di te?...". Questa frase mostra la fatica maggiore nel domandare perdono al Signore: se riceviamo la sua misericordia poi dobbiamo cambiare vita e vivere lo stesso perdono anche con gli altri. Sulla stessa linea sta anche il Padre Nostro che lega il perdono di Dio a quello offerto ai fratelli: Luca 11,4: Perdonaci perché anche noi perdoniamo.

Forse non ce ne rendiamo conto, ma, sotto sotto, vivere concretamente il perdono di Dio ci costa perché comprendiamo che ci obbliga a cambiare vita cominciando a vivere il perdono con gli altri!

**Confrontare anche la TRE SERE DI QUARESIMA
2000 di don Roberto sul tema della confessione.**

Diciannovesimo Incontro

Perdonare i fratelli...

...come condizione per ricevere il perdono di Dio

Nel Padre nostro Gesù ha legato intimamente il perdono ricevuto da Dio a quello offerto ai fratelli: "rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori". Senza il perdono dei fratelli non è possibile quello di Dio ma anche viceversa.

Questo argomento è delicato ad ogni età. Basterebbe pensare a qualche domanda specifica: quali sono le persone che ora faccio più fatica a perdonare e perché? Cosa mi dovrebbe aiutare a perdonare gli altri? Chi perdona cosa guadagna: magari passa per fesso e debole? Fino a quante volte devo perdonare chi sbaglia contro di me?

Per la prima volta propongo di fare una "Lectio" su un brano del vangelo, riportato anche qui sotto. Le modalità possono essere decise insieme. Faccio notare però alcune cose: in futuro, cioè dopo la quinta superiore, il gruppo di catechismo farà gli incontri sempre con lo stile della Lectio divina. Perché una lectio venga bene è necessario prima di tutto comprendere il brano in modo generale (non serve una comprensione da professori, anzi, basta un po' di cuore, di intelligenza e di umiltà nel riconoscere che alcune cose rimangono oscure anche per noi). Secondo passo è necessario essere sempre *concreti* negli interventi, di modo che emerga il legame tra la parola di Dio e la vita di ciascuno (non serve però fare interventi personalissimi, sul tipo di confidenze, è sufficiente che siano autentici e concreti). È importante che gli animatori sollevino alcune domande intelligenti che aprano lo spazio della discussione quando essa langue: meglio SCRIVERSELE prima: è questione di un po' d'umiltà. Tutti i ragazzi sono in grado di fare qualche intervento: di questo bisogna stare sicuri perché la parola di Dio fin dalla nascita è stata scritta nel loro cuore dalla presenza dello Spirito Santo: dunque spazio a loro! e non alle nostre chiacchiere.

Parabola del servo crudele (Matteo 18, 21-35; vedi anche Luca 17, 4)

²¹ *In quel tempo Pietro si avvicinò a Gesù e gli domandò: Signore, quante volte dovrò perdonare a un mio fratello che mi fa del male? Fino a sette volte?* ²² *Rispose Gesù: No, non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volta sette!* ²³ *«Perché il regno di Dio è così. «Un re decise di controllare i servi che avevano amministrato i suoi beni. ²⁴ Stava facendo i suoi conti, quando gli portarono un servitore che doveva pagargli un'enorme somma di denaro (10.000 talenti). ²⁵ «Ma costui non poteva pagare, e per questo il re ordinò di venderlo come schiavo e di vendere anche sua moglie, i suoi figli e ciò che possedeva, per fargli pagare il debito. ²⁶ «Allora il servitore si inginocchiò davanti al re e si mise a pregarlo: "Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto!" ²⁷ «Il re ebbe pietà di lui: cancellò il suo debito e lo lasciò andare. ²⁸ «Il servitore uscì e per la via incontrò un suo compagno che doveva pagargli una piccola somma di denaro (cento denari). Lo prese per il collo e lo stringeva fino a soffocarlo mentre diceva: Paga quel che mi devi! ²⁹ «L'altro cadde ai suoi piedi e si mise a supplicarlo: Abbi pietà con me e ti pagherò. ³⁰ «Ma costui non volle saperne, anzi lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito. ³¹ «Gli altri servitori videro queste cose e rimasero molto dispiaciuti. Andarono dal re e gli raccontarono tutto quel che era accaduto. ³² Allora il re chiamò di nuovo quel servitore e gli disse: "Servo crudele! Io ti ho perdonato quel debito enorme perché tu mi hai supplicato. ³³ Dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te". ³⁴ «Poi, pieno di collera, lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito». ³⁵ E Gesù aggiunse: «Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete generosamente al vostro fratello».*

Contesto:

Il brano scelto per la messa è inserito nella grande sessione del vangelo di Matteo sull'organizzazione del regno dei cieli. Prima di questa parabola ci sono due brani:

quello parabola della pecorella smarrita che suggerisce alla comunità cristiana di andare in cerca lei stessa di chi ha sbagliato e si sta perdendo; quello sulla correzione fraterna, dove si dichiara come correggere il fratello che sbaglia: tu e lui solo, poi davanti ad alcuni testimoni, poi davanti alla comunità.

Alla fine Pietro domanda quante volte si deve perdonare i fratelli.

Piccolo commento

v. 21: "Fino a sette volte". Il numero sette esprime la completezza del perdono. Con questa domanda Pietro intende domandare a Gesù se bisogna perdonare davvero molto ai propri fratelli.

v. 22 "settanta volte sette". Al di là del calcolo matematico in se stesso, il numero settanta volte sette esprime chiaramente un'infinità perfetta. A Pietro Gesù risponde che non si deve perdonare molto ma sempre.

v. 23 "Un re". Anche nelle similitudini rabbiniche Dio era frequentemente paragonato al re. "I servi". secondo il linguaggio biblico e orientale il servo può designare anche gli alti funzionari di corte, e in questo caso, gli amministratori del regno.

v. 24 "10.000 talenti". È una cifra astronomica. si pensi che un talento antico era la più alta unità di misura del tempo. Equivalva circa a 35 Kg di oro (= 630.000.000 di lire, secondo il conteggio attuale). Un talento equivaleva allo stipendio lordo di 6.000 giornate di lavoro (17 anni circa senza ferie). Diecimila talenti erano lo stipendio di 10.000 soldati per 17 anni. Un debito inimmaginabile. Questa la nostra situazione di debito di fronte a Dio.

v. 25 "ordinò di venderlo come schiavo e di vendere anche sua moglie, i suoi figli e ciò che possedeva, per fargli pagare il debito". Per quanto la famiglia del funzionario fosse ricca non avrebbe mai saldato il debito. allora si ricorre all'usanza del diritto penale ellenistico che prevedeva di vendere tutto e tutti come schiavi, famigliari, dipendenti, terreni ed case, per raccogliere almeno parte della somma.

v. 26 "Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto". È la preghiera di uno sconsiderato che non sa più cosa dire: mai avrebbe potuto restituire tutto. Queste parole sono un'ultima richiesta di misericordia.

v. 27 "Il re ebbe pietà di lui: cancellò il suo debito". Il re non si limita ad ascoltare la supplica ma va ben al di là e condona ogni cosa. Sorprendente: una simile cosa può esser fatta da Dio solo. Nella realtà umana nessuno è disponibile a condonare del tutto una cifra così grande.

v. 28 "cento denari". La paga per cento giorni di lavoro di un uomo. Non è un debito da poco! Ma rispetto ai 10.000 talenti diventa una stupidaggine.

v. 28 "Lo prese per il collo e lo stringeva fino a soffocarlo mentre diceva: Paga quel che mi devi!". Il contrasto è fortissimo. Un attimo prima il re perdona 10.000 talenti al servo e ora quel servo afferra per il collo un collega e quasi lo strozza per 100 denari.

v. 32 33 "Io ti ho perdonato quel debito enorme ... 33 Dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno". La parabola mette in evidenza il legame profondissimo e immediato che ci deve essere tra il perdono di Dio e il perdono del prossimo.

v. 35 "generosamente". Letteralmente "dai vostri cuori". La legge del perdono che Gesù impone ai suoi discepoli non si ferma alla superficie, ma raggiunge le profondità più intime dell'essere umano: mente, volontà, sentimento. Non è vero perdono fino a quando non si è nuovamente formato il rapporto di amore tre due persone.

Ventesimo Incontro

La preghiera (con la possibilità di 2 incontri)

Sul cartellone vengono scritte alcune domande-stimolo (quelle indicate sotto).

-Quando prego?

- Cosa faccio per pregare (=come prego)?

- Ho mai pregato insieme ad un amico/a o moroso/a? Perché?

- Prima di tutto la mia preghiera è: richiesta? lode? ringraziamento? compagnia con Dio? Altro?

- Quale perplessità/dubbio ho sulla mia preghiera?

- Perché, secondo te, i cristiani, a differenza delle altre religioni, pregano meno?

Il gruppo si dispone in cerchio intorno a un tavolo. A questo punto viene dato a ciascun ragazzo una specie di lunga pergamena (foglio già diviso in righe). Ognuno, ricevendo il foglio, vi scrive la propria risposta alla prima domanda (poi alla seconda e via dicendo). Piega il foglio in modo da coprire quanto ha scritto (fino alla prima linea). Terminata questa operazione, lo passa al compagno seduto a destra, in modo che ciascuno possa scrivere più di una risposta. Al termine del gioco si srotolano i fogli (che avranno assunto le tipiche pieghe «a fisarmonica») e si dà pubblica lettura del testo.

Opportunamente ordinate le risposte possono costituire uno stimolo per una discussione più approfondita.

Discussione. e raccolta di tutte le perplessità che formeranno la base per l'incontro seguente.

Tratto da una TRE SERE sulla preghiera

1. Introduzione

Walter Kasper, noto teologo e vescovo tedesco, ha detto che la preghiera rappresenta il «*caso serio*» della fede, in quanto ne rivela la qualità e la tenuta: «*Dimmi come preghi e ti dirò che fede hai*». E anche il contrario: «*Dimmi che fede hai, e ti dirò come preghi*»: ossia la fede manifesta la sua validità a seconda del tipo di preghiera che ne sgorga.

In questo tempo di Quaresima, la chiesa ci ricorda in modo del tutto particolare quanto sia importante la preghiera: pensate al vangelo del giorno delle ceneri che ci ha ricordato le tre colonne della conversione: la preghiera, il digiuno, la carità.

Tutto questo fa capire in modo chiaro quanto sia importante l'argomento che affrontiamo in questa tre sere di quaresima 1999.

2. La preghiera nasce quando capiamo la nostra fragilità e la forza di Dio (*dacci oggi il nostro pane quotidiano*)

Fino a quando noi non avvertiremo con forza la nostra situazione di fragilità non sentiremo neppure la necessità di pregare.

Preferisco cominciare la nostra riflessione col racconto del tacchino "induttivista" (segue racconto...). È la sorte di un animale straordinariamente intelligente che riesce a calcolare e prevedere ogni aspetto della sua vita, tranne il fatto che nella vigilia di Natale il padrone venisse a macellarlo con un grosso coltello. Morale della favola: per quanto la nostra cultura riesca a capire, dominare e prevedere l'esistenza, esistono pur sempre degli "estremi confini" della nostra vita non controllabili, una realtà che non cade nel nostro campo d'indagine e che dà senso alla totalità della nostra vita. Pregare significa fare riferimento a Chi guida questa realtà straordinaria. Vicina alla figura del tacchino induttivista sta quella del ricco stolto:

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: ¹⁶ «Un ricco aveva delle terre che gli davano abbondanti raccolti. ¹⁷ Tra sé e sé faceva questi ragionamenti: "Ora che non ho più posto dove mettere i nuovi raccolti cosa farò?". ¹⁸ E disse: "Ecco, farò così: demolirò i vecchi magazzini e ne costruirò altri più grandi. Così potrò metterci tutto il mio grano e i miei beni. ¹⁹ Poi finalmente potrò dire a me stesso: Bene! Ora hai fatto molte provviste per molti anni. Riposati, mangia, bevi e divertiti!". ²⁰ Ma Dio gli disse: "Stolto! Proprio questa notte dovrai morire, e a chi andranno le ricchezze che hai accumulato?". (Luca 12,16-20)

La nostra vita, per quanto sia forte e protetta, è sempre fragile sia a livello fisico che spirituale. Quando capiamo che solo in Dio troveremo la salvezza, allora, con umiltà, ci rivolgeremo a lui. Il vangelo ci offre molti esempi di persone che si rivolgono al Signore per trovare un aiuto. Ne riporto due: un aiuto fisico (il primo), un aiuto spirituale (il secondo):

¹⁸ In quel tempo, mentre Gesù parlava, arrivò un tale, un capo - sinagoga. Si avvicinò, si mise in ginocchio e disse: «Poco fa è morta mia figlia. Ti prego, vieni, metti la tua mano su di lei e vivrà di nuovo». ¹⁹ Gesù si alzò e lo seguì insieme con i discepoli. ²³ Poi arrivarono alla casa del capo - sinagoga; Gesù vide la folla che faceva lamenti funebri e i suonatori di flauto. ²⁴ Disse: «Andate via! La ragazza non è morta, dorme». Ma quelli ridevano di lui. ²⁵ Quando la folla fu mandata fuori, Gesù entrò, prese la ragazza per mano e quella si alzò. ²⁶ E in tutto quel territorio la gente parlò di Gesù. (Mt. 9,18-19.23-26).

³⁷ In quel villaggio vi era una prostituta. Quando ella seppe che Gesù si trovava a casa di quel fariseo, venne con un vasetto di olio profumato. ³⁸ si fermò dietro a Gesù, si rannicchiò ai suoi piedi piangendo e cominciò a bagnarli con le sue lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli e li baciava e li cospargeva di profumo. ⁴⁸ Poi Gesù disse alla donna: «Io ti perdono i tuoi peccati». (Luca 7,37-38.48).

Il capo della sinagoga si rivolge a Gesù quando intuisce che di fronte alla morte l'uomo non può nulla, la prostituta quando capisce che gli uomini non sanno perdonare fino in fondo. Solo Dio può donare la vita e il perdono completo. E allo stesso modo nella bibbia spesso la preghiera nasce dalle difficoltà. Un caso tra tutti: pensiamo al popolo d'Israele in Egitto che leva la sua preghiera a Jahvè per essere liberato, pensiamo a Mosè che davanti alle acque del Mar Rosso invoca l'aiuto di Dio per scappare dall'esercito del Faraone. Allo stesso modo ciascuno di noi, quando si scontra con le difficoltà della vita, materiali o spirituali, invoca l'aiuto dal Signore. Capire la nostra fragilità e la potenza di Dio è il primo passo per la preghiera, ma non è un passo sufficiente: esso va completato.

3. La preghiera nasce dal desiderio di capire e fare la volontà del Signore (sia fatta la tua volontà)

Vi è una grave tentazione: trattare Dio come se fosse un "tappabuchi". Vorrei cominciare con un racconto: il mediatore di polli e il suo Dio tappabuchi (segue racconto...). Si tratta di un uomo che ho conosciuto. Ricco commerciante di polli, per tutta la sua vita economica ha avuto lo scopo di fregare gli altri a livello economico e la moglie a livello affettivo (viaggiava con la "segretaria" in Mercedes). Nella sua automobile teneva un santino con l'immagine di S. Antonio. Diceva che in tutte le difficoltà invocava il Santo (non sempre veniva ascoltato). Questo è il caso di un uomo che di Dio ha fatto un "tappabuchi". Tutta la sua vita infatti è stata gestita lontano dal Signore: a cercare i propri comodi e i propri piaceri. Dio viene cercato solo quando c'è un buco da tappare. Seguaci del Dio tappabuchi ce ne sono ovunque (mondo del calcio, mondo della magia, anche noi sacerdoti, tantissimi giovani). Se qualcuno cerca veramente la preghiera non può davvero lasciare le cose così. Non possiamo costruire *da soli* il progetto di tutta la nostra vita, come se Dio non c'entrasse affatto, e, di tanto in tanto, quando troviamo fatti spaventosi rivolgersi a Dio per ottenere il suo intervento e prendercela con lui se non interviene a nostro piacimento. Così non si può. Quando noi in una difficoltà invociamo e, nella preghiera, incontriamo il Signore, se non siamo falsi, capiamo che Dio chiede di intervenire non solo in un momento ma in tutta la nostra vita e desidera costruirla con noi. La nostra preghiera deve maturare e diventare un'invocazione costante, serena e totale, perché il Signore ci manifesti la sua volontà, e ci doni sapienza e forza per portarla a compimento: non può rimanere solo una richiesta perché il Signore ci liberi da qualche difficoltà. Ecco un esempio di come l'invocazione di aiuto cambia la vita.

³⁵ Gesù stava avvicinandosi alla città di Gèrico; un cieco seduto sul bordo della strada chiedeva l'elemosina. ³⁶ Il cieco sentì passare la gente e domandò che cosa c'era. ³⁷ Gli risposero: «Passa Gesù di Nàzaret!». ³⁸ Allora quel cieco gridò: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ³⁹ I primi che passavano lo sgridavano per farlo stare zitto. Ma egli gridava ancor più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁰ Gesù si fermò e ordinò che gli portassero il cieco. Quando fu vicino Gesù gli chiese: ⁴¹ Che cosa vuoi che io faccia per te? Il cieco disse: - Signore, fa' che io possa vederci di nuovo! ⁴² Allora Gesù gli disse: - Apri i tuoi occhi! La tua fede ti ha salvato. ⁴³ In un attimo il cieco ricuperò la vista. Poi si mise a seguire Gesù, ringraziando Dio. Anche la gente che era presente ed aveva visto il fatto si mise a lodare Dio. (Luca 18,35-43)

Durante la sua vita terrena il Signore ha sempre invocato il Padre, non perché gli risolvesse i problemi faticosi, ma perché gli illuminasse la via da seguire: al momento del battesimo e durante l'unzione dello Spirito al Giordano (Lc 3,21), quando il popolo lo circonda con i suoi affanni (Mc 1,3; 6,46), prima della scelta degli apostoli (Lc 6,12), prima di conferire a Pietro il primato (Lc 9,18), prima della trasfigurazione (Lc 9,28), prima della passione (Mt 26,36 ss). La preghiera di Gesù è condotta sempre per essere in totale adesione alla volontà del Padre. Allo stesso modo, appena

abbiamo la possibilità di essere un po' più maturi nella fede, la nostra preghiera deve passare dalla richiesta di aiuto, al desiderio di dire: "aiutami a fare la tua volontà".

Padre Charles de Foucauld, l'ex ufficiale francese ritiratosi in eremitaggio nel Sahara e fondatore della comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, ha fatto di questa richiesta del «Padre nostro» («sia fatta la tua volontà») il cuore della sua spiritualità ed ha ispirato ad essa, come suo dispiegamento, una delle preghiere più belle che ci ha lasciato:

«Padre mio,
mi abbandono a Te.
Fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa
Tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto
purché la Tua volontà
si compia in me
e in tutte
le Tue creature.
Non desidero niente altro,
mio Dio.
Rimetto la mia anima
nelle tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore
del mio cuore,
perché Ti amo.
Ed è per me
un'esigenza di amore
il donarmi,
il rimettermi
nelle Tue mani
senza misura
con una confidenza infinita,
poiché Tu sei
il Padre mio».

4. La preghiera come desiderio di dialogare e fare comunione con Dio (*Padre nostro... venga il tuo regno*)

Per Gesù non era sufficiente la compagnia della gente. La folla lo preme da tutte le parti tanto che lui non riesce neppure a trovare il tempo per mangiare e dormire, ma Gesù a volte si allontana dalla folla. I dodici apostoli stanno sempre al suo fianco, ma anche da loro il Signore si allontana qualche volta e cerca la solitudine più totale. Per il Nazareno non è sufficiente parlare con gli uomini: Lui avverte un vuoto che solo il Padre può capire, condividere e colmare. Per questo prega e la sua preghiera diventa dialogo tra Padre e Figlio, e nelle loro parole c'è una comunione profondissima, fino ad essere una sola cosa. La potenza di chi ha creato i cieli con sapienza e regge l'universo fino agli orizzonti più lontani diventa una cosa sola col cuore di Gesù, nel momento della sua preghiera. Un esempio dal vangelo.

La nostra vita e la nostra persona manifestano continuamente la necessità di dialogare. Tutto il nostro corpo, il nostro cervello, i nostri sensi, la nostra stessa sessualità. L'uomo è un intreccio di dialoghi che lo fanno crescere. Vivere senza una benché minima forma di dialogo col mondo esterno è praticamente impossibile. Ricordo di aver conosciuto un monaco eremita che in un monastero del monte Rua aveva fatto la scelta del recluso. Mi domandavo come facesse a sopportare un tale tipo di scelta. Io personalmente non mi sento portato per una vocazione da eremita, e non saprei rispondervi alle molte domande che nascono di fronte a questi casi, senza dubbio, però, posso garantire che quell'uomo non era sfiorato dal problema della solitudine. Dio era la sua grande compagnia. Nella preghiera Dio era in comunione con lui. A noi questi fatti sembrano adeguati a qualche altro mondo. È una realtà che possiamo vivere anche con le nostre forze, se solo avessimo il coraggio di provare.

Forse a noi non interessa oppure non entusiasma il fatto di cercare la comunione con Dio. Diciamo di non aver fede a sufficienza. Ma fede e preghiera crescono insieme: prega il Signore e sentirai quanto è dolce aver fede in lui, cerca il suo abbraccio e capirai quanto è bello sostare nella preghiera. Se anche ci fosse uno solo tra noi che si incamminasse in questo sentiero penso che ugualmente le tre sere avrebbero già conseguito il loro risultato.

5. Condizioni per la preghiera: il silenzio e il perdono (*rimetti a noi... come noi li rimettiamo*)

Un esempio di chi desidera un risultato ma adopera i mezzi sbagliati: l'albero delle suore (raccontato...). Il popolo d'Israele incontra il Signore nel silenzio del deserto, Elia nel silenzio del monte Oreb. I profeti, Giovanni il Battista e Gesù stesso pregano nella solitudine, nel raccoglimento e nel silenzio. La voce di Dio non è prepotente, non si impone con durezza: è rispettosa e va cercata nel silenzio assoluto di tutte le altre voci. Chi desidera pregare deve saper fare silenzio.

Vi sono vari tipi di silenzio. Il primo silenzio è quello esteriore: proprio per quello che abbiamo detto poco fa non è facile pregare ascoltando musica (magari rock), guardando la televisione, in mezzo ad una partita di calcio. Il silenzio esterno, tuttavia non è sempre indispensabile. Il silenzio necessario è quello interiore della nostra mente. Questo è il vero silenzio che è necessario: anche in autobus pieno di gente la nostra mente, tutte le sue facoltà (fantasia, desideri, volontà...), possono essere in perfetto silenzio. Questo silenzio è sempre necessario.

Vi è un terzo silenzio: quello della nostra stessa preghiera. Non sempre conviene che siamo noi a rivolgerci al Signore con parole nostre. Anzi: qualche volta dobbiamo far tacere le nostre parole e lasciare che sia il Signore a parlare.

Vi è infine un quarto silenzio: il silenzio di Dio. Generalmente, se il nostro silenzio è completo, Dio si fa sentire, da principio chiedendoci di mettere in pratica il suo vangelo poi anche indicandoci una strada precisa. Talvolta però anche Dio può rimanere in silenzio: quando per esempio dalla Croce Gesù invoca: "Perché mi hai abbandonato", Dio non risponde! Il silenzio di Dio non indica mai la sua lontananza, non esprime l'impotenza di Dio: qualche volta è il modo in cui Dio ci mette alla prova per saggiare se veramente ci fidiamo di lui (il silenzio prima della morte), qualche altra volta è il silenzio che precede un intervento potente (il silenzio del sepolcro nel sabato santo prima della risurrezione). Il silenzio di Dio è una risposta angosciante da interpretare sempre.

Il perdono

Così scrive il vangelo di Matteo:

²³ «Perciò, se stai portando la tua offerta all'altare di Dio e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, ²⁴ lascia lì l'offerta davanti all'altare e vai a far pace con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta. (Matteo 5,23-24)

Tutti insieme formiamo il corpo di Cristo. Solo se uniti al corpo possiamo portare frutto, e allo stesso modo solo se siamo uniti agli altri in un solo corpo, legati al capo, Cristo, possiamo sperare che la nostra preghiera sia accolta da Dio Padre. Esempio di una madre che non ascolta le richieste dei figli, quando sono in baruffa tra loro: prima la pace in famiglia poi il dialogo. Non possiamo pretendere che il Signore ascolti la nostra preghiera quando rimangono nel nostro cuore profondi conflitti con gli altri.

6. La preghiera comunitaria (padre nostro... rimetti a noi... e non ci indurre...)

La preghiera di un cristiano presenta sempre due aspetti: quello comunitario e quello personale. Riflettiamo qualche istante sulla prima. Così dice il testo del Vangelo

¹⁹ "In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. ²⁰ Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". (Mt 18,19-20)

La preghiera più forte è quella fatta insieme ai fratelli. Noi conosciamo alcune forme importanti di preghiera comunitaria: la santa Messa è solo una di queste. Conosciamo anche le lodi, e i vesperi. Ma quando una persona prega insieme agli altri in campeggio, oppure all'inizio dell'incontro, il suo dialogo col Signore è già comunitario. Anzi: è comunitaria ogni preghiera, anche personale che noi rivolgiamo al Signore in comunione con tutta la Chiesa.

Il vangelo ce la raccomanda e dice che se preghiamo insieme agli altri saremo senza dubbio esauditi. Ma perché essa è importante?

Un esempio: per spingere un carro bisogna essere tutti insieme: se ciascuno spingesse in momenti diversi il carro non si muoverebbe. Così anche perché un campo venga fatto bene bisogna essere almeno un certo numero: se ciascuno va in vacanza per conto proprio non ci sarebbe la gioia dello stare insieme. L'unione dunque ci rende forti. Con essa nascono cose che altrimenti non ci sarebbero. Se tutti venissimo alla messa delle 11 della domenica allora la messa acquisterebbe senza dubbio più forza.

Secondo motivo: quando siamo insieme la preghiera degli uni sostiene anche quella degli altri e viceversa: Se un giovane attraversa un momento di difficoltà riceve coraggio dall'unità con gli altri, ma anche la sua preghiera sofferta offre contenuti e sincerità a quella degli altri.

Una terza ragione. Così come il Signore ha voluto morire per tutto il popolo, allo stesso modo, il Signore parla prima di tutto ad un popolo tutto insieme. Come il peccato di uno ha conseguenze per tutti perché siamo un corpo solo, allo stesso modo la preghiera va fatta da tutto il corpo insieme, altrimenti non conduce alla salvezza.

Non credo sia ammissibile l'atteggiamento di chi se ne sta per conto suo, e, nella fede, cerca solo il suo rapporto intimistico col Padre. Non capisco l'atteggiamento di chi decide solo a seconda dei

suoi impegni se andare ad una messa piuttosto che un'altra. Come le nostre famiglie, per vivere, hanno bisogno di ritrovarsi e dialogare insieme, così la preghiera vivifica la Chiesa, nostra grande famiglia, purché sia comunitaria.

Ventunesimo Incontro

La celebrazione della Santa Messa della domenica.

Dell'Eucaristia abbiamo parlato lo scorso anno.

Riprendiamo qui soltanto alcune cose.

INTRODUZIONE. Primo punto: siamo consapevoli che la messa della domenica è il cuore della nostra fede. È il primo dovere per un cristiano, ma ancor prima, è la fonte per la nostra vita umana e per la vita insieme a Dio. La regola di vita spirituale che domandiamo di accogliere mette al primo punto l'eucaristia OGNI domenica.

Secondo punto: ci rendiamo conto di quanto sia urgente parlarne coi giovani della nostra comunità, perché ci aiutino a renderla veramente una celebrazione *viva e adatta* a loro.

Terzo punto: sappiamo che è una grande fatica quella di parlare con un gruppo di quarta superiore di questo argomento, sia perché i giovani di questa età sono attenti ad altri temi, ma non a questo, sia perché, scorrendo la lista delle presenze, la maggioranza del nostro gruppo non fa un servizio costante durante la messa della Domenica, ma la vive in modo più "passivo".

Detto questo, ecco come potremmo cercare di lavorare un poco insieme su questo argomento.

Proponiamo due attività. LA PRIMA su un momento concreto della Messa perché i ragazzi possano dire le loro perplessità, i loro pareri e le loro approvazioni su di esso, LA SECONDA verte sul comandamento "ricordati di santificare le feste" che prenderemo in considerazione la volta prossima. Tentiamo un "esperimento" concreto, mai fatto in precedenza nei gruppi di catechismo. Vediamo se può servire.

Prendiamo in considerazione la Preghiera Eucaristica II riportata qui sotto, che è una parte della S. Messa notoriamente poco ascoltata e condivisa da un giovane, la leggiamo brevemente e facciamo l'attività "*Quanto centro*" scritta qui di seguito:

Può accadere che l'animatore desideri conoscere il pensiero del gruppo in merito a qualcosa che lui stesso ha illustrato o a una esperienza realizzata e vissuta insieme. La richiesta immediata di esprimere un giudizio può essere percepita come una sorta di piccola (o grande) aggressione: è difficile per molti, e anche imbarazzante, esporre davanti a tutti il proprio parere. Questa tecnica si propone come una mediazione facilitante, che aiuta gradualmente a contenere l'ansia.

L'animatore espone il giudizio che intende ottenere dai presenti. Ad esempio potrebbe domandare: "Ditemi come vi è sembrata questa relazione che ho svolto sul tema del razzismo", oppure: « Ditemi come vi sono sembrati questi giorni che abbiamo trascorso insieme al campeggio ». Nel nostro caso la domanda potrebbe essere direttamente questa: "Ditemi sinceramente se condividete la preghiera che abbiamo letto (siete d'accordo con tutto, vi sentite coinvolti, interessati, fatti partecipi...) o no? A questo punto porrà al centro del gruppo, disposto in cerchio, un oggetto simbolico (che chiameremo top) a indicare la misura della perfezione. Chiederà a ciascuno di procurarsi, a sua volta, un proprio oggetto simbolico che lo rappresenti (una moneta, uno scontrino, un accendino, un portafogli, un orologio, ecc.) e di scegliere una distanza a cui collocare il proprio oggetto rispetto al top. La distanza dovrà essere scelta seguendo questo criterio: più l'oggetto è posto lontano dal top, minore è l'approvazione; più la distanza si riduce, maggiore è il consenso.

L'animatore otterrà, così, in pochi istanti un quadro visivo della situazione. A seconda di come il gruppo ha collocato gli oggetti, si renderà conto di quanto è riuscito a fare « centro ».

La fase che segue è quella della discussione: l'animatore solleva a uno a uno gli oggetti, e i rispettivi «proprietari» avranno un minuto di tempo per dare ragione della propria collocazione rispetto al top.

SUGGERIMENTI ED ESPERIENZE

Se l'animatore osserva che molte persone si sono poste distanti dal centro, potrà capire che il gruppo non è soddisfatto; non sarà necessario allora sottoporsi a un fuoco di fila di pareri negativi: potrebbe essere molto deprimente per lui ma anche per il gruppo. Sceglierà piuttosto di ascoltare alcuni pareri negativi, ma anche quelli che gli sembrano più positivi. Si tratta di un esercizio molto utile per recuperare e valorizzare quanto di buono è stato fatto o detto dall'animatore o dal gruppo durante gli incontri.

A che cosa può servire un'attività di questo tipo? Certamente qualcuno potrà pensare che non serve a nulla dal momento che il gruppo di catechismo di quarta superiore non potrà certo far cambiare una preghiera centrale della Chiesa Universale. Rispondo subito che: intanto servirà per discuterla insieme e capirla magari un po' meglio, in secondo luogo potrà servire perché il sacerdote sia cosciente delle difficoltà e perplessità dei giovani e ne tenga conto mentre pronuncia le parole della preghiera. In terzo luogo: se tutti i gruppi si facessero sentire, poco per volta (al passo del più debole) le cose possono anche migliorare: per esempio la Chiesa ha già proposto altre 5 preghiere di consacrazione decisamente più attuali di quella che abbiamo ascoltato e le si potrebbe adoperare in sostituzione anche se sono un po' più lunghe.

PREGHIERA EUCARISTICA II

Padre veramente santo, fonte di ogni santità,
santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito,
perché diventino per noi
il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione,
prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

**Prendete, e mangiatene tutti:
questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi.**

Dopo la cena, allo stesso modo,
prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

**Prendete, e bevetene tutti:
questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna
alleanza,
versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.
Fate questo in memoria di me.**

Mistero della fede.
*Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione,
nell'attesa della tua venuta.*

Celebrando il memoriale
della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre,
il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie
per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Ti preghiamo umilmente:
per la comunione
al corpo e al sangue di Cristo
lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:
rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa N.,
il nostro Vescovo N., e tutto l'ordine sacerdotale.

Ricordati dei nostri fratelli (N., N.), che si sono addormentati
nella speranza della risurrezione,
e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza:
ammettili a godere la luce del tuo volto.

Di noi tutti abbi misericordia:

donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata
Maria, Vergine e Madre di Dio,
con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono
graditi:
e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Per Cristo, con Cristo e in Cristo,
a te, Dio Padre onnipotente,
nell'unità dello Spirito Santo,
ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

Ventiduesimo Incontro

Ricordati di Santificare le feste

Per questo incontro ci fermeremo invece sull'origine della Domenica, come giorno di riposo, di incontro, di festa, di forza di vita, tra gli uomini e poi con Dio.

Punto primo: far capire che gli uomini hanno bisogno di fissare dei tempi per la loro esistenza perché nel tempo indeterminato ci si perde. QUALI SONO I NOSTRI TEMPI E COME SONO STATI FISSATI, CHI LI HA INVENTATI? (tempo annuale, giornaliero dipendono dal sole, tempo mensile e settimanale dipendono dalla luna, le stagioni dipendono dalla terra) A CHE COSA SERVE AVERE DEI TEMPI? CHE COSA ACCADREBBE SE I TEMPI NON FOSSERO UGUALI PER TUTTI? Dunque **A CHE COSA SERVE IL TEMPO SETTIMANALE?** Serve all'uomo per la sua vita, il suo riposo, il suo incontro con gli altri ecc. È un'invenzione dell'uomo che sostiene così tutto il resto della sua vita.

Se Dio vuol incontrare l'uomo lo fa alla maniera umana: camminando negli spazi dell'uomo (vedi la vita di Gesù di Nazareth) e seguendo i tempi dell'uomo.

Perché dedicare un tempo a Dio? Dio non ha bisogno di nulla: è l'uomo che riceve il tempo di Dio come un dono per la sua liberazione, per il suo riposo, per la sua santità, per la sua Vita Eterna.

COME È VISSUTO OGGI IL TEMPO DELLA DOMENICA? Come fine settimana, evasione, dispersione, non comunicazione... (*Questo incontro va ripensato* perché non è stato affatto compreso dai nostri ragazzi)

Compilare la lista di quelli che accolgono la Regola Spirituale (più relativi assenti: ad es. Di Stefano Vanessa e segnalazione di eventuali difficoltà).

Don Roberto suggerisce che per quest'anno si continui a fare come negli anni precedenti (e allora si deve decidere come aggiustare il problema di Giulia).

Dare il programma di un incontro di preghiera da fare per preparare l'accoglienza della regola spirituale e dell'incontro finale (inclusa la Pizza). Scegliere lo schema e la liturgia della regola spirituale (vedi foglio e vangeli).

Eventuale verifica dell'anno.

Per un'idea sull'accoglienza della regola vedi l'allegato a pagina **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Per i testi di riferimento

importante

PER CHI ADERISCE ALLA REGOLA (e non solo!!!) SPIRITUALE È NECESSARIO TENERSI LIBERI

La sera della veglia di Pentecoste:

A maggio proponiamo un veloce incontro, o al massimo due (magari ¼ d'ora dopo il fioretto) per preparare la liturgia della regola spirituale: si tratta semplicemente di decidere per le letture, i canti, le preghiere del momento.

Non è escluso che riusciamo a preparare tutto durante l'uscita di Carole.

La pizza per la prossima settimana: Mercoledì 30 aprile.

(vi ricordo che non ci sono perché impegnato coi sacerdoti giovani della diocesi.

Orario di ritrovo: 18.30

Prima parte: la preparazione dell'uscita del 24-25 maggio e verifica dell'anno.

Pizza: Chi prepara le tavole.

Chi procura qualche bibita e bicchieri di plastica

Posate in plastica

Salviette

Patatine fritte o altri stuzzichini

Altro da acquistare o cui pensare? Pallone per eventuale pallavolo finale?

In che **sala** ci ritroviamo? (noi sala caminetto e 1ª superiore in sala feste).

Per l'uscita: si farà sabato 24 e domenica 25 maggio: resta il problema delle auto fino a Carole.

Per un ritiro d'inizio anno

RITIRO INIZIO ANNO 4ª SUPERIORE

Cari giovani,

negli anni scorsi abbiamo sempre iniziato l'anno di catechismo con un incontro di preghiera, riflessione e raccolta di temi, in chiesa.

Lo facciamo anche quest'anno.

NON PRENDETE PAURA di questi fogli che sembrano così impegnativi! Durante l'anno, lo sapete bene, cercheremo di rendere sempre gli incontri il più gioiosi possibile.

Oggi però vi domandiamo un'attenzione particolare.

Ci sono alcuni brani della Sacra scrittura con una piccola introduzione. Dopo averli letti, vi domandiamo di scrivere le vostre opinioni in modo molto semplice e rapido (che siano LEGGIBILI: i fogli sono anonimi e alla fine dell'incontro verranno raccolti dagli animatori).

Alla fine dei brani troverete anche un foglietto bianco, nel quale dovrete scrivere due (o al massimo tre) temi che vi stanno più a cuore. Tra questi temi ne sceglieremo poi alcuni sui quali lavorare anche durante l'anno.

L'EFFICACIA DELLA PREGHIERA A DIO

Abramo e Jahvé si incontrano: Dio svela ad Abramo il proposito di distruggere le città di Sodoma e Gomorra perché il loro peccato "è salito fino al cielo". Abramo intercede per la loro salvezza: "se vi saranno 50 giusti nella città, per rispetto a loro Dio non distruggerà la città... Ma la preghiera di Abramo continua ed ottiene ciò che domanda.

Genesi 18,16-33

¹⁶ Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. ¹⁷ Il Signore diceva:

"Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, ¹⁸ mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno

benedette tutte le nazioni della terra? ¹⁹ Infatti io l'ho scelto, perchè egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perchè il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso". ²⁰ Disse allora il Signore: "Il grido contro Sò-

doma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. ²¹ Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è

giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!".

²² Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. ²³ Allora Abramo gli si avvicinò e gli

disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? ²⁴ Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel

luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? ²⁵ Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". ²⁶

Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città".

²⁷ Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... ²⁸ Forse ai cinquanta giusti ne mancheran-

no cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque".²⁹ Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta".³⁰ Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta".³¹ Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti".³² Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci".³³ Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Spazio per opinioni, perplessità, approfondimenti personali sul tema della preghiera

LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA

La messa della domenica prima di tutto non dovrebbe essere un peso. Durante un pranzo di nozze Gesù offre agli sposi un vino gratuito, nuovo, squisito. È il segno che quando si sta a tavola con lui c'è una gioia piena, inebriante. La Messa, che è mangiare a tavola con Gesù e nutrirsi della sua salvezza, dovrebbe essere anzitutto un momento di festa esaltante.

Giovanni 2,1-12

[1] Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. [2] Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. [3] Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". [4] E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". [5] La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

[6] Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. [7] E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. [8] Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. [9] E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo [10] e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". [11] Così Gesù diede inizio ai suoi mira-

coli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

[12] Dopo questo fatto, discese a Cafàrnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

Spazio per opinioni, perplessità, approfondimenti personali sul tema della messa festiva

LA CONFESSIONE

Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. Questa frase del vangelo esprime tutta la misericordia di Dio che è sempre infinitamente più grande del nostro peccato: non c'è alcun paragone sufficiente ad esprimere tanta compassione per ciascun peccatore (ogni uomo lo è). Insieme si racconta anche la gioia del perdono: "lo accolse pieno di gioia". Zaccheo non sente alcun peso ma solo gioia nel professare pubblicamente i suoi peccati e nel ricevere il perdono del Signore.

Luca 19,2-10

[2] Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, [3] cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poichè era piccolo di statura. [4] Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poichè doveva passare di là. [5] Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perchè oggi devo fermarmi a casa tua". [6] In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. [7] Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E` andato ad alloggiare da un peccatore!". [8] Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". [9] Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perchè anch'egli è figlio di Abramo; [10] il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Spazio per opinioni, perplessità, approfondimenti personali sul tema della confessione

LA FORMAZIONE DEL CATECHISMO

I discepoli di Emmaus delusi e tristi si allontanano da Gerusalemme verso un villaggio di periferia. Nel loro cuore c'è solo l'amarezza di una speranza che si è definitivamente spenta con la crocifissione e sepoltura del loro maestro. Uno sconosciuto si avvicina e lungo il cammino li istruisce: il loro cuore arde di nuovo di forza, ascoltando l'istruzione di quel viandante. Per superare i momenti di sconforto nel cammino della nostra vita c'è un solo modo: formarsi alla scuola di Gesù, fare un cammino di fede nella nostra comunità

Luca 24,13-35

[13] Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, [14] e conversavano di tutto quello che era accaduto. [15] Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. [16] Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. [17] Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; [18] uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". [19] Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; [20] come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. [21] Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. [22] Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro [23] e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. [24] Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

[25] Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! [26] Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". [27] E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. [28] Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. [29] Ma essi insistettero: "Resta con noi perchè si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. [30] Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. [31] Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. [32] Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". [33] E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, [34] i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". [35] Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Spazio per opinioni, perplessità, approfondimenti personali sugli incontri di catechismo

LA VITA COMUNITARIA

Dio non ha voluto salvarci da soli ma insieme a tutti i nostri fratelli. La gioia del paradiso non potrebbe essere completa se non circondati da tutte le persone che amiamo e abbiamo amato. Per un cristiano è fondamentale essere unito agli altri, fin da questa vita, e amarli come se stesso.

Atti 2,42-48

[42] Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [43] Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. [44] Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; [45] chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. [46] Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, [47] lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. [48] Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Spazio per opinioni, perplessità, approfondimenti personali sul proprio legame con la comunità giovanile di Chirignago.

PROPOSTA DI TEMI

Materiale per la regola spirituale

*Chirignago 25 Aprile 2002
Festa di San Marco Evangelista*

Carissimo/a,

è arrivato il momento di accogliere la “Regola Spirituale”. Lo faremo sabato 18 Maggio in occasione della veglia di Pentecoste.

Ne abbiamo parlato lungo tutto il corso dell’anno: accoglierla significa far nostri in modo più deciso i cinque punti che già dovrebbero far parte del nostro modo di vivere la fede: la messa settimana, la preghiera quotidiana, la confessione (almeno 4 volte l’anno) la vita comunitaria e il catechismo.

Fare questo passo non è prima di tutto una fatica e un sacrificio ma significa trovare forza e incamminarsi per una strada di libertà. Si tratta di confermare quello che già facciamo e di rafforzare l’impegno per il futuro. Sono pochi punti per un impegno a portata di mano che ci chiede il Signore.

Ti chiediamo allora se te la senti di fare questo passo e attendiamo la tua risposta definitiva che ci dirai al prossimo incontro che si terrà martedì 30 Maggio 2002 alla solita ora in sala caminetto.

Ti aspettiamo e rimaniamo sempre disponibili se hai bisogno di fare una chiacchierata con noi.

i tuoi animatori

Il libretto

Chirignago, Veglia di pentecoste, Sabato 07/03/2004

Accoglienza della Regola Spirituale



INTRODUZIONE BREVE

Dal vangelo secondo Giovanni (8,31-38)

Gesù è l'immagine della nostra libertà.

³¹ Gesù disse a quelli che avevano creduto in lui: - Se rimanete ben radicati nella mia parola, siete veramente miei discepoli.

³² Così conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi.

³³ Quelli risposero: - Noi siamo discendenti di Abramo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come fai a dire: diventerete liberi?

³⁴ Gesù replicò: - Io vi dichiaro questo: chi pecca è schiavo del peccato.

³⁵ Uno schiavo non appartiene alla famiglia per sempre. Un figlio invece, sì.

³⁶ Dunque, se il Figlio vi renderà liberi, sarete veramente uomini liberi.

³⁷ Lo so che siete discendenti di Abramo. Eppure cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi.

³⁸ Io dico quello che ho visto stando presso il Padre mio. Anche voi, dunque, fate quello che udite da parte del padre vostro.

RIFLESSIONE BREVE

Silenzio di supplica allo Spirito

CONSEGNA DELLA REGOLA

*Gli animatori si dispongono presso l'altare e chiamano per nome uno coloro che accolgono la regola.
Quando il giovane viene chiamato si reca all'altare e riceve dalle mani dell'animatore la pergamena e il volumetto diocesano della regola poi ritorna al posto.
Gli animatori chiamano allora un altro giovane fino a che tutti non hanno ricevuto la regola.*

Silenzio di ringraziamento

Preghiera comune:

Donaci coraggio, o Signore.
Il coraggio dell'iniziativa
e il coraggio della disciplina.
Più amore, Signore, più autenticità.

Il coraggio di agire
e di agire senza temerità.
Più coerenza, Signore, più slancio.
Il coraggio della continuità
e il coraggio di un costante adattamento.
Più generosità, Signore,
più comprensione.

Il coraggio di saper stare spesso soli
e quello di sempre ricominciare.
Più sincerità, Signore, più amicizia.

Il coraggio di non irritarsi
e rimanere sempre padroni di sé.
Più delicatezza, Signore, più carità.

Il coraggio di trovare sempre
un po' di tempo
per meditare e pregare.
Più fede, Signore, più luce:
nel desiderio urgente di bontà e giustizia.

P. Maior

Congedo

Il Signore sia con voi

e con il tuo spirito

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci
conduca alla vita eterna

Amen

L'aiuto divino sia sempre con noi
E con i nostri fratelli e sorelle assenti. Amen

Canto finale: Giovane donna

Giovane donna attesa dell'umanità,
un desiderio d'amore e pura libertà.
Il Dio lontano è qui vicino a te,
voce e silenzio, annuncio di novità.

Ave Maria, ave Maria.

Dio t'ha prescelta qual madre piena di bellezza
ed il suo amore t'avvolgerà con la sua ombra.
Grembo per Dio venuto sulla terra,
tu sarai madre di un uomo nuovo.

Ecco l'ancella che vive della sua parola,
libero il cuore perché l'amore trovi casa.
Ora l'attesa è densa di preghiera
e l'uomo nuovo è qui in mezzo a noi.

Da Fare

Il momento dell'accoglienza

1. Sull'altare della cappellina ci saranno: un fuoco acceso (segno dello Spirito Santo); le pergamene coi quattro punti della regola (messa della domenica, preghiera quotidiana, confessione, frequenza alla catechesi); i libretti della regola spirituale editi dalla diocesi.
2. Introduzione breve al momento di preghiera (don Gianni)
3. Ascolto della parola di Dio (due letture scelte dai ragazzi): Cristo ci ha liberati; Pietro mi ami tu più di costoro?
4. Riflessione breve (preparata da Katia)
5. Silenzio
6. Consegna della regola: gli animatori del rispettivo gruppo dei ragazzi si dispongono presso l'altare e chiamano per nome uno tra coloro che accolgono la regola. Quando il giovane viene chiamato si reca all'altare e riceve dalle mani dell'animatore la pergamena e il volumetto diocesano della regola poi ritorna al posto. Gli animatori chiamano allora un altro giovane fino a che tutti non hanno ricevuto la regola.
7. Silenzio
8. Preghiera di lode e ringraziamento (prepara Bernardo)
9. Congedo e canto finale.

Da preparare: un foglietto con la struttura, i canti e le preghiere per tutti i presenti. Preparare prima dell'incontro coi ragazzi le letture tra le quali scegliere quelle per il rito della consegna della regola, preparare le pergamene con i quadretti e i volumetti con le regole spirituali, preparare il fuoco

Alcuni brani possibili per la consegna della regola

Galati 5: Cristo ci vuole liberi, ha dato la sua vita per questo

[1] Cristo ci ha liberati perchè restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. [2] Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. [3] E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. [4] Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. [5] Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. [6] Poichè in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.

Giovanni 21: Gesù da' una regola a Pietro: quella di amarlo, seguirlo e pascere il gregge

[15] Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". [16] Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". [17] Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. [18] In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". [19] Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Giovanni 8: Gesù libera dal male, dal peccato, dalla paura di se stessi... (ma anche dalla morte dalla morte: vedi per esempio la risurrezione di Lazzaro)

[1] Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. [2] Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. [3] Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, [4] gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. [5] Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". [6] Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. [7] E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". [8] E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. [9] Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. [10] Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". [11] Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Giovanni 8 (La nostra libertà viene da Cristo ed è la persona stessa di Cristo: la regola che proponiamo ha come obiettivo quello di essere legati a Cristo)

[31] Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; [32] conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". [33] Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". [34] Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. [35] Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; [36] se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

Giovanni 15 (Gesù da' la regola ai discepoli: amarsi come lui ci ha amato: le regole che noi proponiamo mirano a questo: l'amore per Dio e per i fratelli)

[16] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perchè tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. [17] Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Altri brani proposti dalla 4ª superiore nel 2002: Atti 9,1-18 (conversione di San Paolo); **Giovanni 8,31-38 (La libertà di Cristo)**; Mt 10,26-31 (non aver paura); Mt 5,13-16 (la testimonianza); Mc 7,1-13 (la legge e la tradizione); 1Tm 4,6-16 (regole per un discepolo; Mt 22,34-40 (il comandamento più importante).

I testi dei ragazzi del 2003

*Sabato scorso, prima della veglia di Pentecoste 13 ragazzi di quarta superiore hanno accolto la regola spirituale.
Ecco alcuni testi con le ragioni della loro scelta.*

Ho deciso di accogliere la regola spirituale affinché nei momenti di sconforto possa ricordarmi della promessa che ho fatto e possa sentire la mia fede rinvigorita.

Fin da piccola ho partecipato al catechismo e alla messa, cose che hanno aiutato me e la mia fede a crescere e maturare con degli alti e dei bassi. Adesso è arrivato il momento di accettare la regola spirituale per avere un aiuto in più nei momenti più difficili per la mia fede e quando la pigrizia e gli impegni sembrano avere la priorità.

Questa sera mi viene chiesto di accettare la regola spirituale davanti al gruppo con il quale ho camminato nella fede da quando ero piccolo. È un po' una linea di condotta minima per orientarsi e cui guardare, e una spinta alla testimonianza. Tuttora non ne sono del tutto convinto o non ne ho capito reale valore, ho scelto comunque di accettarla e di fidarmi di chi me l'ha proposta.

È da tanto tempo che faccio parte di questa comunità, ci sono entrata da piccola e non riesco a capire quante esperienze mi potesse dare. Oggi mi ritrovo qui cresciuta spiritualmente e ricca di valori e di esperienze che lo scoutismo mi ha dato. Sono qui adesso che mi propongo per continuare al meglio questo mio cammino di fede.

È da un bel po' ormai che faccio parte di questa comunità, con cui ho vissuto molte esperienze che hanno aiutato la mia fede a crescere. So che spesso do la priorità a tante altre cose ma mi sembra giusto accettare questa regola spirituale. Magari non sarò in grado di seguirla fedelmente ma voglio provarci.

Ho deciso di accogliere la regola spirituale perché mi voglio impegnare affinché i momenti e i riti che questa propone non siano da me vissuti per abitudine o distattamente ma cercando di accogliere il loro significato speciale sempre diverso. Ma anche perché con le esperienze che ho vissuto ho capito che vale la pena di scommettere su Dio.

Ho scelto di accogliere la regola spirituale per rendere più forte la mia fede e trovare un solido sostegno per superare i momenti più difficili del mio rapporto con Dio che sicuramente ci saranno nella mia vita.

Credo che da soli non si va da nessuna parte! Accogliendo la regola spirituale qui, davanti alle persone con cui sono cresciuto, mi aiuterò a percorrere la strada della fede con più sicurezza, mantenendo gli impegni dati sapendo che se sono in difficoltà posso contare su di voi.

Fra poco inizieranno i campeggi, dove ci troveremo fra tante persone, più grandi, ma soprattutto più piccole. Ti prego Signore di darci la forza di portare il messaggio della regola spirituale per aiutare i nostri compagni a percorrere il cammino che porta a te.